

## TORNATA DEL 27 MAGGIO 1851

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

**SOMMARIO.** *Atti diversi — Presentazione di un progetto di legge del ministro delle finanze per un prestito di 75 milioni ipotecato sulle strade ferrate — Discussione del progetto di legge per l'alienazione delle obbligazioni dello Stato del 9 luglio 1850 — Articolo 1 — Emendamento del deputato Botta — Opposizioni del ministro delle finanze, del relatore Carquet e del deputato Farina Paolo — Emendamento del deputato Di Revel — Approvazione della proposta del deputato Botta all'articolo 1 — Mozione del deputato Mellana, e risposte del ministro delle finanze — Approvazione degli articoli 2, 3, 4 e 5 — Parole dei deputati Di Revel, Valerio Lorenzo, Daziani e Farina Paolo sull'articolo 6 — Spiegazioni del ministro delle finanze — Approvazione dell'articolo 6 — votazione ed approvazione del progetto di legge — Presentazione d'un progetto di legge del ministro guardasigilli sull'organizzazione giudiziaria — Discussione del progetto di legge per riforma della tariffa doganale — Incidente promosso dal deputato Valerio Lorenzo sulla sospensione della discussione di quel progetto — Parlano i deputati Jacquier, Avigdor, relatore, Michelini, D'Aviernoz, Balbo e Farina Paolo — Discussione generale — Obbiezioni dei deputati Jacquier e Quaglia, e risposte del ministro delle finanze — Chiusura della discussione generale — Categoria I — Opposizioni del ministro suddetto agli aumenti della Commissione sull'olio di sesamo — Osservazioni dei deputati Farina Paolo, Avigdor, relatore, Sulis, Michelini, Mellana, Elena ed Airenti.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

**BRIGNONE**, segretario, dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta e del seguente sunto delle petizioni:

3889. Il municipio di Ovada rinnova al Parlamento l'istanza che quel mandamento sia separato dalla provincia d'Acqui ed aggregato a quella di Novi.

3890. Perosino Giovanni, vecchio militare dell'esercito francese, chiede d'essere riammesso al godimento della pensione fissatagli da quel Governo.

3891. Degiorgis Luigi di Cassolnovo (Lomellina), narrando di essere stato riformato, dopo 22 anni di servizio nel corpo degli artificieri dell'artiglieria, con una tenuissima gratificazione, chiede una pensione.

3892. Centoquattordici contribuenti all'imposta sulla foglietta della provincia di Saluzzo propongono che, abolita siffatta vessatoria imposta, essi vengano compresi nel progetto di legge sulla tassa degli esercenti professioni e commercio, o quanto meno che si proceda ad una radicale riforma delle molteplici leggi gabellarie.

### ATTI DIVERSI.

**PRESIDENTE.** La Camera non essendo ancora in numero, si procederà all'appello nominale.

(Questo è interrotto stante l'arrivo di un numero sufficiente di deputati.)

Pongo ai voti l'approvazione del verbale della tornata precedente.

(È approvato.)

**ROSELLINI.** Prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza una petizione, della quale fu letto il sunto nella tornata del 23 maggio, sotto il numero 3872. I signori deputati si ricorderanno di aver letto sui giornali il caso dolorosissimo accaduto, non è gran tempo, sopra una nostra fregata

a vapore, ove, mentre un povero marinaio stava caricando il cannone pel solito saluto nel porto di Cherbourg, il colpo partì e lo uccise immantinentemente. Questo disgraziato era il sostegno principale di un vecchio padre carico di famiglia, e questo padre si rivolge alla Camera perchè gli voglia accordare un sussidio.

Io spero che la Camera vorrà dichiarare d'urgenza questa petizione.

(È dichiarata d'urgenza.)

**BUFFA.** Prego la Camera di voler deliberare che sia riferita d'urgenza la petizione contrassegnata dal numero 3889. Essa venne indirizzata alla Camera dal municipio di Ovada, il quale domanda, come ha sempre domandato da trenta anni a questa parte, di essere diviso dalla provincia di Acqui.

(È dichiarata d'urgenza.)

**TECCHIO.** Prego anch'io la Camera a voler dichiarare d'urgenza la petizione 3892 sporta dai contribuenti all'imposta sulla foglietta della provincia di Saluzzo, i quali chiedono che venga abolito tale balzello, e che essi siano compresi nel progetto di legge sulla tassa degli esercenti professioni, o che si provveda con una riforma delle leggi gabellarie.

(È dichiarata d'urgenza.)

### PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER UN PRESTITO DI 75 MILIONI DI LIRE CON IPOTECA SULLE STRADE FERRATE.

**CAVOUR**, ministro delle finanze, di marina e d'agricoltura e commercio. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per autorizzare il Governo a contrattare un prestito di 75 milioni, ipotecato sulle strade ferrate. (Movimento)

Se la Camera lo desidera, darò lettura della legge. (Sì! sì!)  
(Vedi vol. *Documenti*, pag. 976.)

**PRESIDENTE.** La Camera dà atto al signor ministro della presentazione di questo progetto.

**DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE  
PER ALIENAZIONE DI OBBLIGAZIONI DELLO STATO.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per l'alienazione, per mezzo di sottoscrizioni pubbliche, delle obbligazioni dello Stato create colla legge del 9 luglio 1850. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 925.) Esso è così concepito:

« Art. 1. Per l'alienazione delle 18,000 obbligazioni create colla legge del 9 luglio 1850, il Governo potrà valersi del mezzo di una pubblica sottoscrizione, invece di quello dell'asta pubblica stabilito dalla legge stessa.

« Art. 2. I pagamenti di queste obbligazioni da farsi nelle casse della Banca Nazionale verranno ripartiti in diverse rate, in guisa che il saldo abbia luogo entro tutto il mese di settembre 1851.

« Art. 3. A far tempo dal 15 venturo ottobre, la Banca Nazionale dovrà riassumere il cambio dei suoi biglietti in numerario, giusta il disposto dello statuto approvato dalla ridetta legge.

« Art. 4. Dal primo del venturo prossimo mese di giugno l'ammontare della circolazione dei biglietti della Banca Nazionale verrà limitato secondo le norme fissate dalla legge 7 settembre 1848. »

È aperta la discussione generale sul complesso della legge.

Nessuno chiedendo la parola, consulterò la Camera se intenda passare alla discussione degli articoli.

(Si passa alla discussione degli articoli.)

« Art. 1. (*Vedi sopra*)

La Commissione ha presentato il seguente emendamento:

« Art. 1. Per l'alienazione delle 18,000 obbligazioni create colla legge del 9 luglio 1850, il Governo potrà valersi del mezzo di una pubblica sottoscrizione, invece di quello dell'asta pubblica stabilito dalla legge stessa.

« Tale sottoscrizione verrà aperta nelle città di Torino, di Genova, di Ciampieri e di Nizza. »

**CAVOUR**, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Il Ministero accetta l'emendamento della Commissione.

**BOTTA.** Nell'interesse delle finanze mi pare che sarebbe più opportuno che il vantaggio che la Commissione, oltre alle città di Torino e Genova proposte dal Ministero, estende a Ciampieri e Nizza, si estendesse a tutte le città capoluogo di provincia, nelle quali vi ha un tesoriere del Governo per raccogliere. Dal momento che si vuole procedere per sottoscrizione privata alla vendita di queste obbligazioni, è necessario che essa si apra in un modo che possa essere comoda alla concorrenza di tutti i cittadini, perchè sarà molto più facile che i piccoli capitali delle provincie possano concorrervi se si apre in tutte le città capoluogo di provincia la sottoscrizione, di quello che lo sia, se da siti lontani, come per esempio, Domodossola, Varallo od altre, debbano i concorrenti recarsi a Torino o Genova, mentre ognuno sa che in un prestito, al quale sono ammessi anche i capitali piccoli, si debbono sempre calcolare le spese che costa il farlo, e la confidenza maggiore a cui ognuno è determinato quando può fare da sè.

Pongo inoltre in avvertenza che, in altre occasioni, si è già usato di autorizzare a ricevere sottoscrizioni in tutte le tesorerie provinciali, la qual cosa sicuramente darà al Governo, malgrado l'abbassamento attuale dei fondi pubblici, maggior facilità di vendere tutte le 18,000 obbligazioni, cosa che in questi tempi difficili forse non riuscirà così agevolmente come si pensa di ottenere.

Io dunque proporrei che l'aggiunta della Commissione si estendesse a tutte le città capoluogo di provincia dello Stato.

**CAVOUR**, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Debbo spiegare alla Camera i motivi per cui il Governo aveva stimato opportuno di restringere alle due città di Torino e Genova la facoltà di sottoscrivere a queste obbligazioni, e perchè esso anche attualmente non crederebbe che si dovesse estendere oltre i limiti stabiliti dalla Commissione, ammettendo solo che tutto al più si possa aggiungere un'altra città, per esempio quella di Novara, per le provincie che si trovano al confine svizzero.

In virtù della legge del 6 luglio dell'anno scorso, il prodotto di queste obbligazioni non deve essere pagato nella cassa dello Stato, ma direttamente alla Banca, la quale rilascia le quitanze dei pagamenti, contro le quali i sottoscrittori riceveranno poscia le obbligazioni state create dall'amministrazione del debito pubblico, quindi i versamenti debbono essere fatti per conto della Banca stessa, e non delle finanze, le quali non debbono avere ingerenza alcuna nei pagamenti, ma solo esercitare una semplice sorveglianza, bastando al Governo che gli si porti la quitanza finale della Banca, perchè esso possa rilasciare i titoli definitivi.

La Camera capirà facilmente quanti inconvenienti nascerrebbero, se le sottoscrizioni fossero aperte in tutte le tesorerie, perchè in questo caso sarebbe d'uopo che si stabilisse una specie di conto corrente fra la Banca e tutte le tesorerie dello Stato, e che si facesse quindi il versamento di questi fondi da queste tesorerie nella cassa della Banca, poichè la massima parte di questo prestito sarà ritenuto dalla Banca medesima.

Questo si è potuto fare per le città di Ciampieri e di Nizza, perchè veramente, se non si fosse aderito a questa estensione, la Savoia e la contea di Nizza, che si trovano separate dalle montagne, dalla città ove la Banca avrà sede, sarebbero soverchiamente incagliate nel fare le loro sottoscrizioni.

Ma, d'altra parte, essendo intenzione del Governo di lasciare le sottoscrizioni aperte un tempo bastevole perchè possano concorrere all'imprestito tutti i cittadini da tutte le parti dello Stato, non parve necessaria questa distinzione, la quale, ripeto, arrecherebbe molti incagli nell'esecuzione di questa operazione.

Se si volesse ancora aggiungere la città di Novara, che è un centro molto importante, io non vi avrei difficoltà.

**ASPRONI.** E la Sardegna?

**CAVOUR**, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Vi è il tempo che stringe, e per far passare il numerario dalla Sardegna in Piemonte, e dal Piemonte alla Sardegna, si richiede un tempo notevolissimo. Non vi è capitalista in Sardegna che non abbia corrispondenti a Genova, quindi riuscirà facile ai Sardi, per mezzo dei loro corrispondenti, di concorrere essi pure a queste sottoscrizioni.

**BOTTA.** Quando non piaccia alla Camera di adottare nella sua totalità l'aggiunta che io ho testè proposta, io non mi rifiuterò certamente dall'accettare l'estensione alla città di Novara, aderita dall'onorevole signor ministro delle finanze. Ma non posso tuttavia fare a meno di osservare che non trovo

plausibili, e per me convincenti, le osservazioni addotte dal signor ministro.

Quando la vendita si facesse nell'interesse del Governo, le tesorerie provinciali riceverebbero il fondo che verrebbe pagato dai capitalisti per l'acquisto di queste obbligazioni, il quale fondo sarebbe quindi versato nella cassa principale. Non posso determinarmi a dubitare che egualmente per la Banca le tesorerie provinciali si presteranno volentieri e senza interesse a quest'operazione, e di concerto con esse la generale, aderendovi il Governo.

Io non so se piacerà al Governo di fare che il pagamento segua immediatamente e contemporaneamente alle sottoscrizioni, ovvero in due o tre rate, come viene proposto col progetto in discussione, ma comunque siasi per stabilire, non credo debba esservi spesa, incomodo, od altro a far esigere per conto della Banca dalle tesorerie provinciali, come non credo giusto che, per gli uni, come sarebbero gli abitanti a Torino, Genova, Ciampieri o Nizza, non vi siano tali inconvenienti e vi siano per altri. Io ho fatto la proposizione nel puro interesse delle finanze, poichè deve essere interesse del Governo vendere tutte queste obbligazioni, e per raggiungere tale scopo è conveniente, oltre alla giustizia avanti accennata, adoperare tutte le possibili facilitazioni. Non so se si riuscirà a far tanto, perchè vediamo pur troppo che i fondi sono in ribasso; non conosco il prezzo che adotterà il Ministero nel metterle in vendita, nell'invitare il pubblico ad acquistarle, ma, comunque, io dubito assai che riesca al Governo di venderle tutte, e siccome io desidererei che questa vendita avesse luogo e fosse completa, così ho suggerita quest'estensione, dei luoghi ove iscriversi. Io sono certissimo che nei paesi piccoli e poveri, ai quali io appartengo, vi saranno dei sottoscrittori per una, due o tre obbligazioni, ma questi individui saranno più facilmente indotti a quest'operazione, se potranno farla a casa loro, invece di essere obbligati a portarsi a Torino, ed anche solo a Novara, essendo troppo distanti; ma, del resto, ove piaccia alla Camera adottare la proposta del signor ministro, io non ho difficoltà alcuna per accettarla, in mancanza di meglio.

**ASPRONI.** Qualora non si accettasse di estenderne la facilità a tutti i capoluoghi delle provincie del regno, io alla proposta fatta dall'onorevole preopinante vorrei s'aggiungessero almeno le città di Cagliari e di Sassari. Il signor ministro ha detto che i Sardi hanno i loro corrispondenti a Genova, e che quindi potrebbero approfittare di tale operazione rivolgendosi ai medesimi. Mi permetterà di osservargli che le altre città contemplate, e specialmente quelle di Ciampieri, Novara, Nizza, ecc., hanno pure i loro corrispondenti a Genova ed a Torino, e non pertanto loro si accorda questo vantaggio. Non vedo adunque perchè debbano escludersi dal vantaggio medesimo le popolazioni di Sardegna, che contengono in totale circa 600 mila abitanti.

**CAVOUE,** ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Debbo spiegare alla Camera la differenza che passa tra questa operazione e l'altra. È vero che allora il prestito si è aperto in tutte le provincie, e che i versamenti si sono fatti senza difficoltà alle tesorerie provinciali, ma l'onorevole preopinante certo non ignora che i tesoriere provinciali non sono che per una finzione legale agenti del tesoriere generale, che quindi il versamento eseguito in una tesoreria provinciale equivale a quello fatto nella tesoreria generale, e che la quitanza che si dà dal tesoriere provinciale scioglie dall'obbligo il debitore. Dovendosi pagare nelle mani degli agenti della Banca non vi è che la quitanza della Banca che possa liberare il sottoscrittore. Il Governo non può conse-

gnare l'obbligazione che contro quitanza spiccata dalla Banca stessa, dunque i tesoriere provinciali non possono ricevere per la Banca; bisognerebbe necessariamente fare un giro di conti, che cioè i tesoriere provinciali versassero al tesoriere generale, il quale li verserebbe nella Banca per conto dei sottoscrittori dell'imprestito.

Io sono d'avviso che, quando si lasci un tempo bastevole onde tutti i cittadini dello Stato siano fatti avvertiti di queste sottoscrizioni, ed abbiano campo, o di recarsi in persona alla città più vicina, o di scrivere ai loro corrispondenti, non si verificherà alcuno degli inconvenienti che sarebbero occorsi negli altri imprestiti, in cui, per certe circostanze che sarebbe inutile di ricordare, le sottoscrizioni non si lasciarono aperte che pochi giorni, per tre o quattro giorni, credo. Allora sicuramente nelle città lontane non si avrebbe avuto il tempo di operare il versamento, se le tesorerie non fossero state autorizzate a ricevere questo deposito.

Per me, sono d'opinione che non vi sarà vero inconveniente per nessuno, se si mantiene il disposto dell'articolo. Quanto alla Sardegna, l'esperienza del passato prova che il numero delle persone che parteciparono agli imprestiti pubblici è limitatissimo. Ora non avrei dati statistici esatti, ma, se non erro, i prestiti passati non contarono che alcune rare eccezioni. L'estendere quindi le sedi di queste sottoscrizioni anche alla Sardegna non penso che sarebbe un mezzo efficace per evitare i pericoli, a cui accennava il signor deputato Botta.

**CARQUET, relatore.** La Commission a cru que l'esprit de la loi du 9 juillet 1850 et celui du nouveau projet étaient que les souscriptions seraient reçues seulement aux deux sièges de la Banque. Elle a voulu étendre la faculté accordée aux citoyens de participer à l'emprunt, en indiquant d'autres lieux où la souscription serait également ouverte, et son choix s'est arrêté plus spécialement sur Nice et Chambéry. Dans son intention, cependant, cet article, tel qu'il est conçu, ne signifie pas que ces villes seront les seules avec Turin et Gênes, où l'on puisse souscrire à l'emprunt; l'article a cette portée, que le Gouvernement est obligé d'ouvrir les souscriptions au moins dans les quatre villes indiquées par la loi, sans l'empêcher d'en désigner un plus grand nombre.

Le Gouvernement et la Banque sont essentiellement intéressés à faire réussir l'opération. Si donc le Gouvernement et la Banque croient que les souscriptions peuvent être avantageusement ouvertes dans d'autres villes, et qu'il n'y ait pas de trop grands obstacles pour le transport ou le virement de fonds, ils auront le droit, comme ils auront intérêt à augmenter le nombre des centres de souscription.

Ou cette difficulté de transport et de revirement de fonds existe réellement, comme il est probable, et c'est là un motif suffisant pour que les offres de souscription ne soient pas reçues dans toutes les villes; ou cette difficulté peut être surmontée dans quelques villes, et dans ce cas la loi n'empêche pas d'y ouvrir les souscriptions.

**FARINA PAOLO.** Sta in fatto quanto osservò l'onorevole deputato Carquet, che la sottoscrizione si potrebbe aprire dappertutto, ma con questo non ne sarebbe poi facilitata menomamente l'operazione, come l'onorevole Botta supponeva, perchè starebbe sempre che il versamento dovrebbe essere fatto nelle casse della Banca, come ha stabilito la legge dell'anno scorso; epperò ne verrebbe che coloro che avrebbero sottoscritto a Mortara, a Novara od in qualunque altro luogo, dovendo poi fare il versamento dei fondi nelle casse della Banca di Torino o di Genova, ei si obbligherebbero cre-

dendo forse di poter fare il versamento nel loro paese, mentre sarebbero poi tenuti a farlo in altro luogo con gravissimo loro incomodo. Non è l'operazione materiale della sottoscrizione che agevola un prestito, è anche il versamento dei fondi; dunque, se si agevola semplicemente la sottoscrizione e nello stesso tempo non si facilita il versamento dei fondi, si crea, invece di distruggere un imbarazzo, poichè molti in buona fede sottoscrivono credendo di poter pagare nel loro paese, e poi si troveranno imbarazzati per eseguire l'impegno assunto. Nella legge poi che si fece nell'anno scorso, si è stabilito che il versamento dei fondi dovesse effettuarsi esclusivamente nelle casse della Banca, per essere sicuri che il Governo non si servisse di questi fondi per altre emergenze, e che veramente effettuasse il pagamento del debito che il Governo ha verso la Banca.

Questo stesso motivo ha indotto quest'anno la Commissione a conservare l'obbligazione che esisteva nella legge dell'anno scorso di fare i versamenti nelle casse della Banca; per conseguenza si limitò soltanto a quattro città questa facoltà, acciocchè la Banca non abbia gran disturbo, non solo a ricevere le sottoscrizioni, ma anche i pagamenti, poichè, riducendosi a queste sole città che sono cospicue, la Banca può facilmente mandare un suo agente; ma se si vuole estendere a tutte le città dello Stato, naturalmente la posizione della Banca verrebbe cambiata, tanto più che, essendo accordato un pagamento a rate, non basterebbe che la Banca mandasse un agente in quei determinati paesi in cui si ricevono semplicemente le sottoscrizioni; ma bisognerebbe che ve li mantenesse fintantochè fossero effettuati tutti i versamenti del prestito.

Per conseguenza, mi pare che si possa lasciare l'articolo 1 come venne formulato dalla Commissione, perchè altrimenti la Banca sarebbe sopraccarica di spese e d'incomodi, dovendo mantenere un agente in tutte le città capi di provincia dello Stato.

**MELLANA.** Per combattere la proposta dell'onorevole Botta, da tutti i suoi contraddittori si è addotto che essa è contro al disposto della legge da noi votata nello scorso anno; ma in verità io non intendo qual peso possa avere una tale ragione. Non stiamo noi forse qui discutendo per apportare delle variazioni a quella legge? L'oggetto anzi di questa proposta di legge, non è esso forse per modificare quella votata or fa un anno? Le modificazioni proposte dal Governo non sono esse più radicali e di maggiore gravità di quello lo sia la proposta Botta? Or dunque si combatta nel merito, se si crede, una tale proposta, ma non ci si venga dicendo che essa non è ammissibile per la preesistenza di quella legge.

Ma l'onorevole Farina forse prevedendo a quest'osservazione, si è affrettato di dirci che la Commissione ha persistito a mantenere su questo punto il disposto della legge dello scorso anno onde evitare che il Governo possa fare distorno dei fondi che ricaverà dalla vendita di queste obbligazioni, i quali devono esclusivamente impiegarsi per pagare il debito verso la Banca.

Per verità io non intendo come un tal dubbio possa nascere, e come possa essere addotto quale argomento da un deputato della maggioranza che appoggia il Ministero. D'altronde è impossibile questo distorno, giacchè dovendo per legge la Banca al 15 ottobre riassumere il cambio dei suoi biglietti in numerario, è giuocoforza che il Governo faccia entrare l'equivalente del suo debito nella cassa della Banca, a meno che si voglia sconvolgere il paese, responsabilità che nessun Ministero potrebbe assumersi; quindi non vi può essere pericolo a far anche versare il prezzo della vendita

delle obbligazioni nelle casse provinciali, e da queste a quella della Banca.

Ciò detto sulla proposta dell'onorevole Botta, è mia intenzione di portare l'attenzione della Camera sopra altre considerazioni. Non ricorderò più come su trecento e più milioni di debiti da noi contratti, non si sia mai saputo trovare altro mezzo di contrattazione in fuori di quello di dare ampia balla al ministro delle finanze: se questo mezzo sia il migliore, se buoni siano stati i risultati, non è ora questione che io intenda di sollevare, noto solo due cose; la prima si è che tutte le volte che si è ricorso alle provincie, queste hanno sempre risposto oltre le aspettative ed il desiderio dei ministri; l'altra, che quelli stessi che oggi chiedono di domandare anche al Governo di regolare a suo piacimento le norme di quest'alienazione, sono quelli stessi che l'anno scorso, quando si davano al ministro pieni poteri per contrarre un prestito di 120 milioni, opinavano che almeno per questo di 18 milioni in obbligazioni di lire 1000 caduna, si dovessero sperimentare i pubblici incanti. Ora che è giunto il momento, ecco si corre all'uso favorito dei pieni poteri al Governo di regolarne l'alienazione.

Ho solo accennato a ciò incidentalmente, senza intenzione di farne materia di opposizione, poichè al giorno d'oggi credo sarebbe impossibile fare altrimenti; giacchè credo, che prima di presentare questa legge si saranno dal ministro sentiti i principali capitalisti del paese, e questi avranno probabilmente adottato il principio, che sia meglio per loro l'accettare l'espedito delle sottoscrizioni, che non quello degli'incanti; se ciò fosse, non essendo grande il numero dei nostri capitalisti, potrebbe benissimo avvenire che se per noi si adottasse il principio degli'incanti, dovessimo vederli andare deserti.

Ma il motivo principale per cui ho domandato la parola, è per fare qualche osservazione intorno a una cosa detta testè dall'onorevole ministro. Egli diceva, che non fa d'uopo che questa sottoscrizione si apra in tutte le provincie, perchè era sua intenzione che la stessa rimanesse aperta per lungo tempo, e che quindi anche le città lontane dai luoghi ove tale sottoscrizione, secondo il progetto della Commissione, sarà aperta, potranno con tutto il loro comodo mandare le loro sottoscrizioni.

Io rispondo, che ciò sarebbe vero quando si trattasse di una somma indefinita, ma qui si tratta di una somma limitata e determinata; noi abbiamo veduto che ogni qual volta si ebbe fiducia nella popolazione, questa rispose oltre all'aspettazione del Ministero, e ciò per confessione dello stesso Ministero; ora io domando, lasciando aperte lungo tempo queste sottoscrizioni, ove le sottoscrizioni superino la domanda del Governo, qual norma si terrà nel concedere poi le obbligazioni? Supponete che in luogo di 18 milioni le sottoscrizioni ascendano a 56, a chi si darà la preferenza?

**CAVOUR,** ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Si daranno in proporzione delle sottoscrizioni.

**MELLANA.** Il signor ministro mi dice che si daranno in proporzione delle sottoscrizioni; se si tiene tale norma senza distinzione tra i sottoscrittori di rilevanti o di tenui sottoscrizioni, io dico, che se l'imprestito è vantaggioso pel mutante, ne rimarrà ben poca parte pel piccolo proprietario, giacchè questi non potrà mai sottoscrivere che pel piccolo capitale che tiene alle mani, giacchè nè può, nè ha l'ardire di correre l'eventualità di dover prendere maggiore porzione di quella che sia in istato di pagare; invece lo speculatore, il grosso capitalista può arrischiarsi di sottoscrivere anche

per mille obbligazioni, ancorchè veramente non intenda di averne che 3 o 400. Se il contratto è buono, esso si segna per mille, perchè nel riparto gliene tocchi almeno le trecento che desidera: ciò può fare perchè anche nel caso fortuito che fallissero, per impreveduti accidenti, le sottoscrizioni, esso non sarà impossibilitato a trovar credito per far onore alla sua firma: sarà una speculazione fallita, ma nulla più: ma il piccolo proprietario non può correre questo lontano pericolo, perchè non uso a tali negozi, e perchè non ha un credito aperto. Quindi nell'ipotesi che il ministro apra l'imprestito a patti vantaggiosi pel mutante, si vedrà i grossi capitalisti e gli speculatori sottoscrivere per tali ingenti somme da assorbire, ad esclusione dei piccoli, la maggior parte dell'imprestito.

E ciò avverrà, statene certi, se meglio non si provvede all'interesse della pluralità dei cittadini, che sono appunto i piccoli proprietari ed i piccoli capitalisti: qualunque poi sieno i provvedimenti (ed io per mio conto intendo di fare una proposta dopo che avrò udite le spiegazioni che vorrà ben dare il signor ministro), parmi sia miglior consiglio di esprimerli nella legge, che basarli sulle dichiarazioni ministeriali. Non che io tema d'una promessa fatta dal ministro alla Camera, ma perchè non sono molti che leggono compiutamente le nostre discussioni; la legge invece deve essere conosciuta da tutti.

Sapete chi leggerà questa discussione? La leggeranno gli speculatori, i quali dalla parola del ministro sapranno trar profitto per regolarli nella speculazione: la pluralità dei cittadini non avrà per norma che il testo della legge.

Neppure voglio tacere un mio dubbio, esso sarà erroneo, ma io non intendo occultarlo alla Camera: vedendo tanta insistenza perchè i denari vengano versati nelle casse della Banca Nazionale, vedendo all'articolo 3 che si vorrebbe stabilire che i maggiori fondi che si ricaveranno da questa vendita di 18 milioni (notisi che il residuo nostro debito verso la Banca è di soli 12 milioni) debbano rimanere in conto presso la Banca stessa, io ho ragione a credere che o la Banca stessa od i suoi azionisti possano avere il progetto di fare essi stessi l'acquisto della maggior parte di queste obbligazioni. Infatti alle strettezze di nostre finanze, perchè lasciare quel maggior prezzo in conto presso quella Banca? Le ragioni poi, perchè più ad esse che ad altri si faccia più comodo il fare, senza sborso momentaneo di fondi un tale acquisto, non fa d'uopo che io qui le enumeri.

Ripeto, questo è mero dubbio, ma per me è una ragione di più perchè si debba in questa legge garantire gli interessi della maggioranza dei cittadini.

Udite che avrò le risposte che certo vorrà darci l'onorevole signor ministro, mi riservo, ove occorra, di formulare un articolo addizionale alla presente legge.

**DI REVEL.** Io appoggio la proposta del Ministero, perchè la vendita segua per sottoscrizioni anzichè per incanto. Io reputo che nelle condizioni attuali delle cose, ed anche dietro le comunicazioni che abbiamo ricevute questa mattina, occorrerà ancora al paese di cercare il credito all'estero, e che pertanto sia convenientissimo per la natura speciale del presente prestito che esso segua in paese, e che onde possa seguire più facilmente in paese, il miglior mezzo sia quello delle sottoscrizioni, niuno può negarlo.

Quanto poi al decidere se il pagamento debba seguire direttamente nella Banca, od anche nelle tesorerie di provincia, io osserverò che quando emanò la legge dell'anno scorso, che prescriveva l'alienazione di queste obbligazioni, il debito delle finanze verso la Banca era di 18 milioni.

Allora si trattava di vendere le obbligazioni all'incanto, e per conseguenza gli accorrenti avevano maggior comodo di effettuare il versamento nelle due sedi della Banca di Torino e Genova, anzichè farli nelle tesorerie di provincia.

Con tutto ciò io credo che la Camera non si debba scostare dal progetto del Ministero, emendato dalla Commissione. Ciò che forma l'obbligo del versamento e delle quitanze, che valgono in cambio del titolo di quitanza della Banca, si estende ancora a quelle altre città nelle quali è fatta facoltà di effettuare i versamenti.

Ed invero io credo che è più naturale che i versamenti si facciano laddove i capitali sono più rilevanti, che non nelle piccole città di provincia, dove pochi sono i capitali, e dove i proprietari debbono in parte dipendere dai capitalisti delle città più cospicue.

A questo punto pertanto io non farò alcuna opposizione; la sola osservazione che avrei creduto opportuna, già in parte si è fatta dall'onorevole deputato Mellana, e si è quella della limitazione nel caso che il numero delle sottoscrizioni ecceda quello consentito dal Governo. A me non pare che a questo riguardo sia necessaria una disposizione legislativa, bensì era mio intendimento d'interpellare il Ministero in proposito, ma egli già osservò alla Camera come nel decreto che emanerà per l'esecuzione di questo prestito sarà a prorata. Io però vorrei che anche ammettendo il principio generale della riduzione in proporzione, non venisse fatta riduzione alcuna per la piccola partita individuale per modo che colui che avesse sottoscritto per 4, per 5, per 10 obbligazioni non dovesse soffrire riduzione alcuna, mentre non vi è alcun timore che il piccolo capitale del proprietario possa presentarsi ad una speculazione di rivendita.

Oltre di questo crederei ancora conveniente che fosse posto nella legge che la pubblicazione di questo decreto, che determinerà le norme da seguire, e il prezzo al quale la sottoscrizione avrà luogo, seguisse contemporaneamente in tutte le città e capoluoghi di divisione, onde, se mai questa natura di prestito venisse a prendere molto favore, come io credo, se sarà equo il prezzo delle obbligazioni, ognuno abbia tempo d'inscrivere, e mettersi in caso di aderire a quest'imprestito; io quindi crederei conveniente un'aggiunta all'articolo seguente così concepita:

« Il prezzo delle obbligazioni verrà reso noto con decreto pubblicato nei capoluoghi di divisione cinque giorni prima dell'apertura delle sottoscrizioni. »

**FARINA PAOLO.** Mi occorre di fare alcune osservazioni a quanto disse l'onorevole deputato Mellana. Egli crede sufficientemente garantito lo sborso nelle casse della Banca, dalla circostanza che questa è obbligata a riprendere i pagamenti; ma questa è una conseguenza per la quale è necessaria la premessa, cioè che realmente il danaro venga restituito: ora, se invece di entrare nelle casse della Banca entrerà in quelle del Governo, questi, per provvedere a' suoi più urgenti bisogni, potrebbe ritardare il pagamento alla Banca facendone degli altri, e potrebbe quindi nascerne quell'inconveniente che la Commissione dell'anno scorso ha voluto evitare, appunto per togliere il corso obbligatorio ai biglietti; poichè se alla Banca non si restituisce il suo danaro, i biglietti seguiteranno ad essere in circolazione come attualmente, perchè la Banca non potrà riprendere i pagamenti per mancanza di fondi necessari. Di più faccio osservare che si destinò l'alienazione di queste obbligazioni specialmente per questo debito, perchè si credette che nel pubblico questo avrebbe fatto prendere favore all'emissione di questi fondi, sapendosi che non erano altrimenti erogate dal Ministero che in paga-

mento di quel debito preesistente verso la Banca. Il signor Mellana crede che questo possa fornire occasione alla Banca di far essa stessa l'acquisto di queste obbligazioni. Mi perdoni il signor Mellana: egli non ha osservato gli statuti della Banca, secondo i quali le è concesso di anticipare fondi sopra depositi di carte del pubblico credito, ma non le è concesso di comprare obbligazioni dello Stato.

Non so poi quale argomento egli voglia dedurre dall'articolo che dice, che i fondi sborsati nelle casse della Banca restano in conto corrente, mentre questa non è che una conseguenza del versamento che si fa nelle casse della Banca.

Versando nelle casse della Banca, che non avanza più che 12 milioni, il prezzo della vendita di 18 milioni di obbligazioni, vi sarà, secondo ogni probabilità, del sopravanzo, il quale naturalmente deve andare in conto delle finanze, le quali hanno già col ricavo di altro prestito pagato 6 milioni alla Banca. Conseguentemente nemmeno da questo vi è argomento per temere un'operazione che la Banca non può eseguire.

Dopo di ciò persisto nel sostenere l'articolo primo della Commissione, accettando però l'emendamento del deputato Di Revel, il quale non si riferisce al merito, ma semplicemente ad una maggiore facilitazione di esecuzione.

**CAVOUR**, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Non ho nessuna difficoltà ad aderire a che il prezzo delle obbligazioni e le condizioni tutte del contratto, cioè le more che si concedono pel pagamento di queste obbligazioni, ed il modo di effettuare questo pagamento, vengano pubblicate prima che si operi la sottoscrizione, ma l'obbligo di pubblicarle 5 giorni prima in tutte le provincie e capoluoghi di divisione...

*Varie voci.* No! capoluoghi di provincia!

**CAVOUR**, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Sento che molti domandano i capoluoghi di provincia. Questo ritarderebbe molto l'operazione, non si potrebbe cominciare l'operazione finché non si avesse la certezza che la pubblicazione è stata fatta in Cagliari, in Sassari, e in tutti i paesi dello Stato.

Questo porterebbe l'operazione quasi alla fine del mese di giugno, e avrebbe gravissimi inconvenienti, sia per riguardo all'epoca dell'anno in cui l'operazione dovrebbe effettuarsi, sia per riguardo ai bisogni delle finanze. Se pertanto io non vedo ostacoli a che si pubblichi e si apra la sottoscrizione, e si lasci aperto il tempo necessario onde tutte le provincie dello Stato possano concorrere a questa sottoscrizione, non potrei però accettare un'altra proposizione che fosse per arrecare un soverchio incaglio.

Le discussioni che hanno luogo ora, e che avranno luogo in un'altra parte del Parlamento, che saranno conosciute in tutto lo Stato, porranno in avvertenza tutti coloro che hanno danaro disponibile, che vi sarà questa sottoscrizione, e quindi basterà un avviso preventivo, ma immediato, perchè possano concorrere in tempo.

**DI REVEL.** Io veramente reputo necessario che la pubblicazione del prezzo delle obbligazioni preceda di alcuni giorni l'apertura delle sottoscrizioni. Se il signor ministro trova che cinque giorni siano troppi, si riduce questo spazio di tempo a tre; ma mi pare che il fissare il prezzo, ed aprire la sottoscrizione contemporaneamente, ci farebbe cadere nell'inconveniente, che nelle principali città ove affluiscono maggiormente i capitali, ove possono farsi speculazioni, venga ad un tratto coperto il prestito. Sarebbe sicuramente vantaggiosissimo per le finanze che il prestito venisse ad un tratto coperto, me se si vogliono aprire le sottoscrizioni nei paesi,

conviene che i paesi possano realmente prendervi parte. Che anzi dirò di più, sembrarmi essere dovere del Ministero il fare di pubblica ragione quando il prestito è coperto, onde non si accettino più sottoscrizioni, perchè realmente sarebbe un trarre in inganno, se quando è coperto si continuasse tuttavia a fare delle sottoscrizioni, che poi si renderebbero illusorie almeno per la maggior parte.

Quindi a me pare che, stante i facili mezzi di comunicazione che si hanno al dì d'oggi, si potrebbe spedire due o tre giorni prima in Sardegna un vapore che portasse questo decreto, acciocchè la pubblicazione seguisse anche in quelle provincie, le quali così potrebbero concorrere all'imprestito in proporzione dei loro mezzi. Sappiamo che la Sardegna non è sicuramente provincia molto abbondante di capitali, ma, comunque sia, essa farà quello che potrà.

Io adunque mi riassumo e dico, che non insisto nella mia proposta per quanto al limite dei giorni: ma mi pare che sia utile, conveniente e prudente, che tra il giorno dell'apertura delle sottoscrizioni e quello della pubblicazione del decreto che le stabilisce, vi sia una qualche latitudine, onde le sottoscrizioni medesime possano contemporaneamente aprirsi in tutti i luoghi.

**PRESIDENTE.** Domando prima se è appoggiata la proposta del deputato Botta, la quale vuole che le sottoscrizioni siano aperte in tutti i capoluoghi di provincia dello Stato.

(È appoggiata.)

Questo emendamento essendo il più ampio, io lo metto primo ai voti.

(Dopo prova e controprova è adottato.)

**DI REVEL.** Domando la parola per ritirare il mio emendamento, il quale riuscirebbe insignificante dal momento che la Camera ha stabilito che le sottoscrizioni vengano aperte in tutti i capoluoghi di provincia.

**PRESIDENTE.** Pongo dunque ai voti l'intero articolo modificato secondo la proposta del deputato Botta:

« Per l'alienazione delle diciotto mila obbligazioni create colla legge del 9 luglio 1850, il Governo potrà valersi del mezzo di una pubblica sottoscrizione, invece di quello dell'asta pubblica stabilito dalla legge stessa.

« Tale sottoscrizione verrà aperta in tutte le città capoluoghi di provincia. »

(La Camera approva.)

Il deputato Mellana propone un articolo addizionale da inserirsi dopo l'articolo 1, e così concepito:

« Se le sottoscrizioni oltrepasseranno la domanda, la riduzione sarà fatta in proporzione su tutte le offerte, meno su quelle minori di cinque obbligazioni. »

La parola è al deputato Mellana per isvolgere la sua proposta.

**MELLANA.** Dirò poche parole per isvolgere questa mia proposta, che è una conseguenza dell'antecedente mio discorso.

Ho sentito dire che le cose alle quali accenna la mia proposta non vogliono stabilire per legge, ma essere più conveniente che siano fissate per decreto reale; non contesto assolutamente quest'opinione: ma siccome il signor ministro non ha esplicitamente formulata una promessa di attenersi nell'alienazione di queste obbligazioni a tali principii, i quali in se stessi non sono da nessuno contestati; così in mancanza di altro mezzo io ho dovuto formulare questo articolo, il quale non intendo sia considerato come atto di sfiducia verso il ministro, ma puramente quale un mezzo sicuro di raggiungere il mio scopo. Anzi, se il signor ministro vorrà formulare una esplicita promessa di eseguire ambedue le cose che fanno

l'oggetto della mia proposta sotto forma di legge, io allora potrò forse ritirarla.

**CAVOUR**, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Mi pare di avere già dichiarato che in caso di eccedenza si sarebbe operata una riduzione proporzionale su tutte le sottoscrizioni. In quanto poi ad esentare da questa restituzione le sottoscrizioni minori di cinque obbligazioni, io non ho nessuna difficoltà ad aderirvi, essendosi già, se non isbaglio, in questo modo praticato nell'ultimo prestito.

**MIGLIETTI**. E i prestanomi.

**CAVOUR**, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Oh! non credo possibile che si possa far inganni per questa disposizione.

Del resto, se io non divido i timori del deputato Botta, il quale crede impossibile di vedere coperta questa sottoscrizione, non abbraccio neppure le speranze del signor Mellana, le quali, se si realizzassero si vedrebbero accorrere i capitali molto più di quanto dal Governo si chieda. Io credo che la sottoscrizione si riempirà senza difficoltà, ma non vi sarà poi tutta quella concorrenza che egli vorrebbe credere.

**MELLANA**. Ora che il ministro ha fatta una esplicita promessa, prendendo atto della sua dichiarazione, ritiro la mia proposta.

**PRESIDENTE**. Pongo ai voti l'articolo 2. (*Vedi sopra*)  
(È approvato.)

La Commissione propone l'articolo 3 nella seguente conformità:

« Le somme provenienti dall'alienazione dei detti titoli, e che risultassero in eccedenza sul credito della Banca verso le regie finanze, rimarranno presso la stessa in conto corrente a favore di essa. »

**CAVOUR**, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Qui mi corre debito di togliere uno scrupolo all'onorevole Mellana. Quest'articolo, nel dire che la somma eccedente il debito verso la Banca rimarrà presso la medesima, non impone al Governo che di lasciare la somma stessa in conto corrente.

Dal momento che una somma fosse portata in conto corrente, è a disposizione del Governo, ed io posso assicurare l'onorevole signor Mellana che molto probabilmente, se ve ne sarà, non vi rimarrà a lungo. (*Ilarità*)

**PRESIDENTE**. Se niuno domanda più la parola, metto ai voti l'articolo 3 nei termini che venni testè leggendo.

(La Camera approva.)

Viene ora l'articolo 4.

**CAVOUR**, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Il Ministero accetta la redazione della Commissione tanto per questo che pel seguente articolo.

**PRESIDENTE**. La Commissione lo propone nei termini seguenti:

« A far tempo dal 15 venturo ottobre la Banca Nazionale dovrà riassumere il cambio dei suoi biglietti in numerario, giusta il disposto dello statuto approvato dalla ridetta legge. »

Lo pongo ai voti.

(La Camera approva.)

L'articolo 5 viene dalla Commissione così proposto:

« L'ammontare della circolazione dei biglietti della Banca nazionale sarà esclusivamente regolato dalle disposizioni dell'articolo 11, della legge 9 luglio 1850, coll'aggiunta di una somma eguale a quella dovuta alla Banca dalle finanze dello Stato. »

**CARQUET**, relatore. Il me parait nécessaire d'ajouter quelques paroles à cet article. Le but de la Commission, comme celui du Gouvernement, en proposant les dispositions

de l'article 5 du projet de loi, se réfèrent certainement à l'état de choses qui existe depuis l'emprunt du 7 septembre 1848.

Je crois que tout le monde entendait la loi dans ce sens là; cependant, par suite de cette préoccupation même, l'article proposé par la Commission a été rédigé de telle manière, qu'après le paiement intégral de l'emprunt du 7 septembre 1848, il resterait un doute sur l'application de cette disposition de la loi; il pourrait arriver que la Banque vint à s'en prévaloir pour augmenter sa circulation dans le cas qu'elle devint créancière du Gouvernement, et elle deviendrait créancière du Gouvernement toutes les fois qu'elle lui fera des avances sur dépôts.

Ainsi, à la fin de l'article et après ces mots: « coll'aggiunta di una somma eguale a quella dovuta alla Banca dalle finanze dello Stato » l'on pourrait ajouter: per l'imprestito del 7 settembre 1848.

**CAVOUR**, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Accetto quest'aggiunta.

**PRESIDENTE**. L'articolo 5 sarebbe dunque così modificato:

« L'ammontare della circolazione dei biglietti della Banca Nazionale sarà esclusivamente regolato dalle disposizioni dell'articolo 11 della legge 9 luglio 1850, coll'aggiunta di una somma uguale a quella dovuta alla Banca dalle finanze dello Stato per l'imprestito portato dalla legge 7 settembre 1848. »

**COSSATO**. Mi pare che qui non si è fissata l'epoca da cui debba cominciare questa disposizione siccome era stabilito nell'articolo proposto dal Ministero.

**CARQUET**, relatore. Le projet du Ministère avait proposé pour la mise en vigueur de cette loi, le 1<sup>er</sup> juin. La Commission a pensé qu'il était inutile de préciser une date qui est naturellement fixée par la publication de la loi. En effet, il n'est pas sûr que la loi puisse être publiée dès le 1<sup>er</sup> juin, et tout porte à croire qu'elle le sera seulement dans le courant ou vers le milieu du mois prochain.

Alors il est tout simple que l'article 5 soit applicable depuis le jour de la publication, mais il est impossible qu'il le soit auparavant. D'ailleurs cette publication ne sera pas retardée extraordinairement, parce que l'urgence en est sentie.

**PRESIDENTE**. Se nessuno domanda più la parola, metto ai voti l'articolo 5, quale l'ho letto testè.

(La Camera approva.)

**DI REVEL**. L'articolo 18 della legge del 9 luglio dell'anno scorso portava l'autorizzazione di emettere la serie di obbligazioni accennata in questo progetto di legge per un capitale di 18 milioni, con decorrenza dal 1<sup>o</sup> agosto 1850.

Io domanderei al ministro se egli intenda di alienare queste obbligazioni colla decorrenza fissata dalla legge del 9 luglio 1850.

Dal 1<sup>o</sup> agosto dello scorso anno al momento dell'alienazione sarebbe già trascorsa ad un dipresso un'annata di interessi. Inoltre vi sarebbero forse già due semestri per i premi, dimodochè potrebbe avvenire, facendosi l'estrazione a sorte pei due semestri medesimi, che alcuni portatori di obbligazioni, così appena sottoscritti a queste, avessero a guadagnare cotesti premi.

Se è poi intenzione di mutare l'epoca dell'estrazione a sorte, sarebbe conveniente di specificarlo in un apposito articolo di legge.

Ma forse potrà occorrervi una difficoltà, ove mai le obbligazioni fossero già scritturate e portassero già inscritta la decorrenza del 1<sup>o</sup> agosto, e quindi al momento dell'emissione darebbero già due semestri scaduti; in questo caso però io

crederei che questi due semestri dovessero andar disgiunti dalle obbligazioni, e che l'estrazione a sorte pei medesimi non dovesse avere luogo; il che richiederebbe però sempre una apposita disposizione di legge.

**CAVOUR**, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. La legge dell'anno scorso, come avvertiva l'onorevole conte Di Revel, stabilisce che la decorrenza degli interessi di queste obbligazioni data dal 1° agosto 1850. Queste obbligazioni furono fatte immediatamente con tutti i relativi coupons, e si è calcolato l'estinzione in modo che è necessario che il sorteggio abbia luogo immediatamente, senza di che bisognerebbe riformare le obbligazioni medesime, che come ho detto, sonsi formate appena emanata la legge del 9 luglio, e tutto il calcolo allora andrebbe fallito. Il Ministero quindi avrebbe intenzione di annullare l'interesse del primo semestre e di mantenere l'interesse del secondo il quale cadrebbe nel mese di agosto con i due sorteggi; e questo, lo dirò schiettamente, non è che per dare un po' di attrattiva alla sottoscrizione per l'acquisto di queste obbligazioni nel momento attuale specialmente, in cui il vento non spira molto favorevole ai nostri fondi pubblici. Al Ministero già s'istituiscono studi riguardo al modo definitivo del riparto di questi due sorteggi, e dell'ultimo semestre, ma nulla ancora vi ha di stabilito definitivamente. Quello però che si farà, certamente sarà di rimandare il pagamento delle obbligazioni di questo sorteggio quando sia ultimata l'operazione. I sorteggi si faranno, per esempio, nel mese di settembre, o di novembre ed il rimborso delle obbligazioni uscite, come il pagamento dei premi, non avrebbe luogo che in febbraio o marzo dell'anno venturo. Io credo che questo sistema possa aumentare il concorso dei sottoscrittori.

**FARINA PAOLO**. Se si lascia intatta la disposizione della legge precedente come aveva creduto la Commissione, allora tornerebbe inutile aggiungere un articolo; ma se intende mettersi, sopprimendo la corresponsione dei frutti durante un semestre, come, se ho bene inteso, parmi abbia detto il signor ministro, allora riesce indispensabile lo inserire un articolo che regoli nuovamente questa materia. Se resta valida la legge precedente, naturalmente si deve intendere che la decorrenza dei frutti per le obbligazioni cominci dalla data che era stata fissata nella legge dell'anno scorso; che se vuoi apportarvi variazioni, riesce indispensabile inserire un altro articolo, come proponeva il deputato Di Revel.

**CAVOUR**, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Io faccio osservare all'onorevole deputato Farina che il semestre il quale ho detto che si annullerebbe, non si sopprimerebbe materialmente, ma si farebbe entrare nelle casse dello Stato. Il Governo non ha venduto quelle obbligazioni prima d'ora; per quel tempo adunque che ne è rimasto proprietario ne ricava i frutti. Questo annullamento pertanto non sarebbe che un artificio di contabilità: il danaro uscirebbe da una cassa per rientrare in un'altra.

**DI REVEL**. Io credo benissimo essere conveniente che il Governo stacchi dalle obbligazioni il vaglia relativo al semestre del 1° agosto; ma parmi converrebbe pure che ne staccasse anche i premi relativi, perchè altrimenti, al momento del saldo del pagamento vi sarebbero già due sorteggi in ritardo, i quali avrebbero luogo in un'epoca non propria, perchè sarebbero già trascorsi, e non potrebbero essere in favore dei portatori delle obbligazioni.

Comunque però, se si crede che questo possa essere un incentivo ai sottoscrittori per far maggiori offerte, questo solo io domanderei, che nel decreto la cosa fosse bene spiegata, perchè i sottoscrittori meno esperti in queste cose ne

avessero piena conoscenza, onde su questa speranza potessero accostarsi in maggior numero alle sottoscrizioni. Del resto non faccio difficoltà di sorta; comprendo che, siccome il riparto dei premi e degli interessi è un tutto che va sul complesso dell'importare del diritto dell'operazione, è naturalmente stanziato nelle relative cedole anno per anno, semestre per semestre quanto si paga per interessi e quanto è applicato per premi; dunque il Governo staccherà il primo coupon del primo semestre...

**VALERIO LORENZO**. Domando la parola.

**DI REVEL**. ... lascerà gli interessi pel secondo semestre, più lascerà i due sorteggi, di cui uno sicuramente sarebbe in ritardo.

Ma però sia bene spiegato al pubblico, che coloro che si accostano a questa sottoscrizione possono, all'indomani, che hanno operato il loro versamento, già conseguire uno dei premi, se la sorte li favorisce.

**VALERIO LORENZO**. Io non credo che questa questione abbia alcuna importanza. Mi pare che questo non sia che un artificio di contabilità, come ha detto il signor ministro delle finanze, ed anzi un artificio molto innocente. Se si lasciano i due semestri ed i due sorteggi, il ministro delle finanze eleverà i prezzi della sottoscrizione; se si tolgono i due sorteggi e i due semestri, il ministro diminuirà il prezzo delle obbligazioni che porrà in vendita, di modo che è una cosa che si compenserà in un modo o nell'altro. Se il signor ministro mantiene la risoluzione che ha enunciata testè, di togliere un solo semestre e di conservare i due sorteggi, io appoggio per quanto posso la proposta fatta dall'onorevole deputato Di Revel, affinchè tutti, banchieri e non banchieri, speculatori e non speculatori, agiotisti e non agiotisti siano bene avvertiti che, pigliando queste obbligazioni, possono incontrare la sorte di avere un largo premio, e che intanto hanno già la certezza di avere un semestre d'interessi scaduto. Ma ripeto quello che ho detto: io credo nell'abilità del signor ministro che, mantenendo questi due sorteggi e questo semestre, fisserà certamente un prezzo alle obbligazioni, equivalente al loro valore.

**PRESIDENTE**. L'articolo 6 viene così proposto dalla Commissione.

« Ultimata l'operazione di cui all'articolo 1, il ministro delle finanze ne renderà conto al Parlamento. »

**DAZIANI**. Domando la parola.

**PRESIDENTE**. Il deputato Daziani ha la parola.

**DAZIANI**. Prima di votare quest'articolo, amerei fare una interpellanza al signor ministro riguardo agli altri prestiti, di cui finora non fu reso conto al Parlamento, benchè sempre siasi imposta la obbligazione che si propone con questo articolo. Il ministro delle finanze non credette suo dovere di dar conto delle fatte operazioni al Parlamento, il che credo sia molto sconveniente, perchè il Parlamento vota tutti gli anni due o tre prestiti, e non sa mai come ed a quali condizioni siansi operati, e così le obbligazioni poste per legge al Ministero sono dal medesimo frustrate, e da noi rappresentanti del popolo si manca al nostro debito se non si richiama il potere esecutivo ad adempiere scrupolosamente a quanto gli viene dalla legge imposto.

Pregherei dunque il Ministero a dirci almeno quando potrà darci questo conto degli prestiti già compiuti, tranne, ben inteso, l'ultimo, come quello che è ancora in corso, persuaso che potrà questo ottenere in breve tempo e certamente prima della discussione del progetto di legge, che nel principio della seduta presentò.

**CAVOUR**, ministro delle finanze, di marina, e d'agricol-



*tura e commercio.* Io sono pronto a dare questo conto quando la Camera lo desideri. L'ho comunicato alla Commissione; se questa avesse creduto opportuno di pubblicarlo, per parte mia non avrei opposta alcuna difficoltà.

Io forse non convengo nell'opinione della Commissione sull'obbligo di presentare una legge speciale per far approvare questi prestiti; dacchè essi saranno approvati nei resoconti.

L'obbligo di renderne conto alla Camera, cioè di comunicare tosto il risultato di un prestito ultimato, il Ministero lo riconosce, ed è pronto a farlo.

Esso ha comunicati alla Commissione i contratti stessi dei due prestiti compiuti, quello del mese di ottobre 1849, e quello del mese di febbraio 1850, e se non ha ancora comunicato quello relativo all'ultimo prestito, si è perchè, come osservava l'onorevole preopinante, questo è ancora in corso.

**DAZIANI.** Ma queste comunicazioni furono fatte alla Commissione solamente; inoltre ciò non è un rapporto, ed io pregherò il signor ministro di fare alla Camera un rapporto speciale riguardante i prestiti compiuti coi documenti annessi, giacchè sono persuaso che la Camera lo desidera; inoltre non ha bisogno di chiederle il suo consenso, giacchè esso è obbligato a ciò eseguire dal tenore delle stesse leggi che autorizzarono i medesimi prestiti, nelle quali si trova un articolo consimile a quello che siamo ora chiamati a votare: per cui il Ministero avrebbe dovuto renderne conto al Parlamento tosto ultimate le operazioni; e se non l'ha fatto finora io credo che sarà stato impedito da circostanze straordinarie; ma almeno oggi che viene a chiamarci l'autorizzazione di altri prestiti, lo pregherei di comunicarci prima ed al più presto possibile il risultato delle anteriori operazioni finanziarie ultimate.

**VALERIO LORENZO.** Come membro della Commissione ho chiesto la parola per respingere quella parte di responsabilità che avrebbe toccata alla medesima qualora, potendo pubblicare i rendiconti sui prestiti compiuti, non l'avesse fatto.

Io posso dichiarare che il signor ministro, in fatto di prestiti, non ha comunicato alla Commissione più di quello che contenesse l'esposizione da lui fatta alla Camera.

Questa esposizione riferiva i risultamenti e le condizioni a cui erano stati conclusi questi prestiti; la stessa cosa il signor ministro ha fatto nel seno della Commissione, la quale non ha creduto di dover fermarsi sopra ciò, tanto più che trovò perfetta identità fra le comunicazioni fatte ad essi e quelle fatte alla Camera.

Io del resto sono perfettamente d'accordo coll'onorevole Daziani, e credo che per dar compimento agli articoli votati nelle leggi relative ai prestiti medesimi, il signor ministro delle finanze debba fare un rapporto preciso coi documenti annessi, perchè sia approvato dal Parlamento.

Questa è la mia opinione, e credo che il signor ministro eseguirà il disposto della legge. Quanto alla Commissione, io ripeto che essa non ha avute su ciò altre comunicazioni se non quelle che il signor ministro ha fatte prima a tutta la Camera.

**CAVOUR, ministro delle finanze, di marina e d'agricoltura e commercio.** Alla Commissione vennero comunicati i contratti ed il quadro delle operazioni. Se essa avesse desiderato che queste operazioni fossero giustificate dalle carte relative, il Ministero non avrebbe esitato a presentarle; ma siccome essa non le ha chieste, così il Ministero ha creduto che non fosse necessario di presentarle.

Del resto, se la Camera desidera che le sia fatto un rap-

porto, non mancherò di soddisfare a questo suo desiderio prima che venga in discussione il progetto di legge che ho avuto l'onore di presentarle oggi.

*Molte voci.* Sì! sì!

**FARINA PAOLO.** Soggiungerò che, siccome il Ministero ha comunicato alla Commissione il quadro delle operazioni ed i contratti, come documenti e non come progetti di legge, così essa ha creduto che non fosse il caso di riferire sui medesimi.

Farò poi osservare che quand'anche non si fosse formulata una relazione ed un progetto a parte, ciò verrebbe naturalmente nella discussione del conto consuntivo degli anni in cui i prestiti sono stati conclusi.

Del resto, credo che la Camera operi saviamente anticipando la relazione di questo rendiconto, perchè quella del conto consuntivo sarà protratta molto in lungo.

**VALERIO LORENZO.** Per conto mio non ho che a confermare quanto venne dicendo il deputato Farina, che cioè la Commissione non aveva il mandato di fare alcuna relazione sopra gli prestiti già compiuti.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti l'articolo 6. (*Vedi sopra*)

(La Camera approva.)

Ora si procede alla votazione per scrutinio segreto sul complesso di questa legge, la quale rimane così concepita: (*Vedi vol. Documenti, pag. 935.*)

**Risultamento della votazione:**

Presenti e votanti .....	118
Maggioranza .....	60
Voti favorevoli .....	101
Voti contrari .....	17

(La Camera approva.)

**PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'ORGANIZZAZIONE DELL'ORDINE GIUDIZIARIO.**

**GALVAGNO, ministro dell'interno, e ministro interinale di grazia e giustizia.** Ho l'onore di presentare alla Camera la legge per l'organizzazione giudiziaria, come complemento a quello che ho già presentato.

**PRESIDENTE.** La Camera dà atto al ministro della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito. (*Vedi vol. Documenti, pag. 982.*)

**DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA RIFORMA DELLA TARIFFA DOGANALE.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge per la riforma della tariffa doganale. (*Vedi vol. Documenti, pag. 817.*)

Prima di entrare in questa discussione, mi credo in dovere di esporre alla Camera il sistema che io credo si dovrebbe a termini del regolamento seguire nella medesima.

**VALERIO LORENZO.** Domando la parola.

Come presidente della Commissione per le petizioni debbo avvertire la Camera che mi vennero in questo momento consegnate alcune petizioni, le quali reclamano a favore di interessi che si credono lesi dalla legge che ora si vuol discutere; queste riguardano specialmente i paesi liguri. Le Commissioni per le petizioni, e della tariffa doganale non

hanno avuto tempo a prenderne cognizione; se perciò fosse possibile differire fino a domani la discussione di questa legge esse non mancherebbero di prenderle ad esame, e renderne conto alla Camera. Aggiungo poi che molti non sono preparati sopra questa questione, poichè non si credeva, generalmente, che la legge testè votata fosse in così breve spazio di tempo discussa.

**MICHELINI.** Comprendo benissimo che la Commissione delle petizioni non abbia avuto mezzo di esaminare le petizioni che ad essa sono state testè trasmesse, ma già da alcuni giorni sono state alla medesima trasmesse alcune altre petizioni con incarico speciale della Camera di riferirne contemporaneamente alla discussione del progetto di legge che siamo per discutere. Intendo soprattutto parlare di quelle petizioni che riguardano la linea daziaria tra il contado di Nizza ed il Piemonte.

Io pertanto senza che si soprasseda alla discussione che stiamo per incominciare, proporrei che prima che sia terminata la discussione generale, prima che si passi alla discussione degli articoli, la Commissione adempisse al suo mandato.

**JACQUIER.** L'heure est déjà avancée, et je crois que la discussion générale occupera à elle seule le reste de la séance. La Commission aura donc le temps de préparer un rapport sur la discussion spéciale des articles, et pour mon compte je profiterai de cette circonstance pour exposer quelques observations qui occuperont la Chambre au moins pendant une demi-heure.

**PRESIDENTE.** Mi pare che la mozione fatta dal presidente della Commissione delle petizioni non debba ritardare la discussione di questa legge ed intervertire l'ordine del giorno, poichè, se ciò si ammettesse, tutti i giorni giungendo nuove petizioni, vi sarebbe sempre questo precedente, il quale porterebbe tale discussione ad un ritardo indefinito.

Chi ha presentato tardi una petizione, ne imputi a se stesso le conseguenze. Non credo quindi che si debba accettare la fatta proposta di sospendere questa discussione che sarà assai lunga.

**VALERIO LORENZO.** Io faccio avvertire che, se vi fu ritardo nella trasmissione di queste petizioni, non è torto di cui si possano incolpare quelli che le hanno firmate. Se le petizioni fossero giunte dopo incominciata la discussione, avrebbe ragione il signor presidente; ma quando giungono prima, i petenti non hanno torto veruno; ed osservo che trattandosi della riforma della tariffa daziaria, riforma la quale va a toccare tutti gl'interessi materiali del paese, i cittadini potevano benissimo credere che essa non sarebbe stata portata così presto in discussione.

È poco tempo che è conosciuta dalle provincie; è poco tempo che è stata stampata nella *Gazzetta Piemontese*, e siccome le petizioni che la riguardano sono quasi tutte collettive, per poter raccogliere delle firme ci vuole un certo spazio di tempo. Laonde ognuno ben vede che i petenti attuali non possono essere accusati di negligenza, e che essi esercitano un diritto che in questa circostanza andrebbe, e me ne duole, perduto.

**AVIGDOR, relatore.** J'avais déjà prévenu avant le commencement de la discussion de la loi actuelle l'honorable monsieur Valerio qu'il serait presque impossible d'examiner ce grand nombre de pétitions immédiatement, et de pouvoir en faire un rapport pour demain. Pour prendre un terme moyen, je lui avais proposé de demander la lecture de ces pétitions, pour en connaître le fond et d'en présenter un résumé afin que, lorsqu'on se trouvera à la discussion des articles qui font le sujet de ces pétitions, on puisse proposer

des amendements tendant à augmenter le droit ou à le diminuer, suivant que la Chambre le jugera à propos.

Si l'on exige, au contraire, que la Commission examine toutes les pétitions qui viennent d'être adressées à la Chambre après que le rapport a été déposé relativement à la révision du tarif, et qu'elle en fasse les rapports, il vaut autant dire de renvoyer à l'infini cette discussion. On sait combien est urgente l'approbation de cette loi. Le commerce en masse l'attend avec une grande impatience.

C'est ce que j'ai cru devoir signaler dans le rapport. Je ferai surtout observer que ce travail que la Commission a présenté a été non-seulement pénible, mais encore fait très à la hâte, et si elle avait cru qu'elle avait du temps devant elle, certes elle se serait moins hâtée, et aurait, peut-être, présenté un travail beaucoup plus parfait. Si nous retardons encore maintenant pour connaître le résultat des pétitions arrivées depuis, ce sera un travail à recommencer non en partie, mais du commencement jusqu'à la fin. Ces raisons que je soumetts à l'appréciation de la Chambre me portent à l'engager à passer outre, et à demander que la discussion générale soit ouverte.

**D'AVIERNOZ.** Dans cette question je partage entièrement l'opinion de l'honorable monsieur Valerio. La question dont il s'agit est excessivement grave et touche vivement les intérêts les plus vitaux de notre pays. On m'a encore annoncé aujourd'hui plusieurs pétitions relatives à cette matière; il faut nécessairement que messieurs les députés aient le temps d'examiner toutes les questions qui se rapportent aux intérêts des pétitionnaires.

On dit qu'il y a urgence à discuter ce projet. Si cela est, je ne sais pas qu'y faire (*Ilarità*); mais je ne crois pas que ce soit là un motif pour laisser de côté les intérêts qui s'y rapportent.

Par conséquent j'appuie la proposition suspensive qui a été faite.

**AVIGDOR, relatore.** J'éprouve un sincère plaisir, je dois le confesser, en voyant, chose bien rare, l'honorable général D'Aviernoz en si bonne harmonie avec l'honorable député Valerio. (*Ilarità*)

J'appellerai seulement l'attention des deux honorables préopinants sur la réflexion que vient de faire, il y a quelques minutes à peine, notre honorable président. Et comme lui je pense qu'il n'y a pas de raisons positives pour remettre la discussion jusqu'après la vérification et l'examen détaillé des pétitions tardivement envoyées. Les mêmes raisons existant aujourd'hui pour celles-ci existeront demain pour d'autres; existeront dans huit, dans dix, dans douze jours, pour celles qui pourraient parvenir successivement. Ce serait donc vouloir renvoyer aux calendes grecques la discussion générale.

Je prie l'honorable général de vouloir bien considérer, je le répète, le haut intérêt qui s'attache à cette loi et surtout l'intérêt particulier de la ville de Gènes, la première place de commerce du royaume. On y attend cette loi pour recommencer les affaires. En vue de cette loi, les principaux négociants ont suspendu le cours de leurs spéculations. En prolongeant l'état actuel des choses nous ne ferons que prolonger ce temps d'arrêt dans toutes les transactions, temps d'arrêt qui, selon moi, est très-pernicieux aux intérêts du pays, et qui a déjà, trop duré.

Je serais donc d'avis de maintenir l'ordre du jour, surtout en considérant que la nouvelle loi devait être mise en vigueur à dater du premier juin prochain. Pour peu que le Sénat consacre à ses débats quelques séances, vous verrez, messieurs, que le temps assigné sera déjà écoulé, et pourtant c'est au

premier juin que les conditions des traités de commerce commenceront à être appliquées.

Si notre tarif n'est pas prêt, notre commerce national en souffrira, et le commerce étranger profitera de ce retard.

**BALBO.** Mi pare che oltre le ragioni allegate da parecchi fra gli onorevoli preopinanti, debba pure tenersi in conto questa, che ciò sarebbe un precedente pericolosissimo lo stabilire che si ritardi la discussione di una legge qualunque portata all'ordine del giorno, perchè giungono delle nuove petizioni al Parlamento. Sicuramente che questa non è cosa da menomamente supporre in quest'occasione, ma un simile fatto potrebbe in altra circostanza essere istromento d'influenza extra-parlamentare. Egli è quindi essenzialissimo, per la dignità del nostro Parlamento, che non si dia siffatto esempio, ammettendo un precedente che potrebbe tornarci assai dannoso in circostanze politiche, od altrimenti.

**CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio.** Non essendomi trovato presente al principio di questa discussione per essere andato al Ministero a prendere le carte relative a questa legge, non conosco la portata delle petizioni in discorso; ma se esse riflettono agli olii, farò osservare alla Camera che fu appunto su quella derrata che versarono le maggiori discussioni nel seno della Commissione, ed anche fra la Commissione ed il Ministero, e che l'interesse delle produzioni oleifere è bastantemente rappresentato in questa Camera; onde non vedo un motivo bastantemente grave per ritardare questa discussione.

**MICHELINI.** Oltre le petizioni che possono riguardare gli olii, avvengono altre che riguardano altre materie.

Già ho accennate quelle petizioni che si riferiscono alla linea daziaria tra il contado di Nizza e il rimanente dello Stato, le quali non riguardano gli olii in ispecial modo, ma tutte le merci in generale.

Del resto, si rassicuri l'onorevole conte Balbo, non trattasi ora di differire la discussione di questa legge, perchè siano sopraggiunte nuove petizioni, la qual cosa potrebbe essere, io confesso anch'io, un precedente riprovevole: io domando solamente che la Camera sia consentanea a se stessa. Sono pochi giorni essa deliberava che le petizioni riguardanti la riforma daziaria fossero trasmesse alla Commissione delle petizioni, incaricandola di riferire contemporaneamente a questa discussione; io non domando altro che l'esecuzione di questa deliberazione già presa dalla Camera, e giacchè sono sopravvenute nuove petizioni, la Commissione vedrà se sia il caso di unire queste nuove petizioni, e farne una complessiva relazione. Mi pare che la Commissione potrebbe riunirsi questa sera o domattina, e così la relazione che ci presenterebbe nella tornata di domani giungerebbe ancora in tempo per prendere in considerazione le ragioni esposte dai petenti.

**FARINA PAOLO.** Se la cosa sta nei termini nei quali l'ha posta l'onorevole deputato Michelini, io non ho difficoltà alcuna ad opporre; ma se si intendesse di rimandare la discussione, crederei che sarebbe affatto fuori di proposito il farlo. Questa riforma della nostra tariffa doganale, non solo prescrive delle nuove cose, ma coordina i trattati che debbono quanto prima andare in esecuzione col sistema generale di finanze. Quindi io credo sia di tutta urgenza accelerare questa discussione, e fare in modo che la tariffa per quanto è possibile esca riformata al tempo in cui andranno in esecuzione i trattati non ha molto votati dal Parlamento. Credo dunque conveniente che segua ora la discussione e si progredisca. Prima poi che si giunga a discutere gli articoli, sui quali si aggirano le petizioni, potrà essere fatta sulle medesime una relazione della Commissione, che per ciò questa sera si riunirà.

**PRESIDENTE.** Faccio osservare che la Commissione delle petizioni ordinariamente non viene che ad esprimere il suo parere sulle medesime, proponendo cioè, o di rimandarle al Ministero onde vengano prese in considerazione o agli archivi della Camera, oppure ad una Commissione che si occupi dell'esame di una legge. Quindi essa non potrebbe veramente, secondo il regolamento, venire a proporre una decisione in merito intorno alle petizioni, senza entrare nelle incombenze della Commissione, che aveva incarico di prendere ad esame questa legge.

**D'AVIernoZ.** Un des honorables préopinants s'est réjoui de me voir sur ce point d'accord avec l'honorable député Valerio.

A cet égard on peut, je crois, supposer avec toute probabilité que cet accord n'a pas pris naissance dans une identité de préoccupations politiques. (Harità)

**VALERIO LORENZO.** Très-bien! très-bien!

**D'AVIernoZ.** En renvoyant à quelques jours la discussion de cette loi, nous aurons le temps d'examiner attentivement toutes les pétitions et nous pourrions chercher les moyens de ménager les intérêts de chacun. J'insiste en conséquence pour la suspension.

**PRESIDENTE.** Consulto dunque la Camera se intenda differire la discussione di questa legge a domani.

Voci. No! no!

**BOTTA.** Mi pare che la proposizione del signor Jacquier sia la più conveniente per la Camera.

**PRESIDENTE.** Coloro che non approvano la proposta sospensiva del signor Valerio, non si alzeranno.

Intanto io debbo consultare la Camera sulla medesima. (La Camera non approva.)

Ora dichiaro aperta la discussione generale. Chiusa poi questa, che voglio credere sarà per riescire breve, porrò in discussione le varie categorie della tariffa, leggendo l'enunciativa della categoria ed annotando dove la Commissione ha fatte alcune variazioni. Se il Ministero accetterà le variazioni proposte dalla Commissione, e se non si farà altra osservazione da qualche deputato, la Camera darà un voto per alzata e seduta sulla categoria. Se invece il Ministero od alcun altro deputato facesse alcuna osservazione s'intraprenderà la discussione sopra le osservazioni fatte, quindi votata quella parte, su cui vertono le disquisizioni, si passerà al voto sull'insieme della categoria.

Esaurita poi la votazione delle categorie, si verrà alla votazione articolo per articolo della tariffa delle tare; quindi verranno in discussione articolo per articolo le disposizioni preliminari; finalmente si discuteranno gli articoli che compongono il progetto di legge qui annesso.

Mi pare che questo sia il modo più regolare di procedere, e che possa dar luogo ad una discussione più compiuta.

**JACQUIER.** Est-ce pour l'ordre de la discussion générale que vous faites cette proposition?

**PRESIDENTE.** C'est pour la discussion de la loi.

**JACQUIER.** Mais est-ce pour la discussion générale ou pour celles des articles?

**PRESIDENTE.** Je crois que la discussion générale sera très-courte.

Ainsi ma proposition est relative à la discussion des articles.

**JACQUIER.** Je désire au contraire, pour mon compte, que la discussion générale soit ouverte d'une manière complète. Quand la discussion générale sera terminée, l'on verra de quelle manière l'on devra discuter les articles spéciaux de

la loi. Ainsi je ne suis pas de l'avis de M. le président; je pense que la discussion générale sera assez longue. Quant à la manière de discuter ensuite les spécialités de la loi, je crois qu'il faut attendre pour l'établir, d'avoir épuisé la discussion générale.

Je crois que la Chambre pourra mieux juger de la manière de discuter les spécialités des articles lorsque la discussion générale sera close.

**PRESIDENTE.** Su questa suddivisioni interrogherò poi la Camera quando sarà chiusa la discussione generale, la quale, ripeto, spero che sarà breve.

Intanto è aperta la discussione generale.

**JACQUIER.** Messieurs, j'ai demandé la parole sur la discussion générale, non pas pour m'opposer à la loi, dont j'approuve, dans l'ensemble, le système, mais pour rappeler à la Chambre un fait qui me touche personnellement, et pour entrer dans quelques considérations générales sur le système de la loi.

Je parlerai d'abord du fait qui me regarde personnellement. La Chambre voudra bien se rappeler que l'an dernier, en la séance du 25 avril, elle a daigné prendre en considération un projet de loi relatif aux provinces du Chablais et du Faucigny qui demandaient la cessation des entraves qui gênent leurs relations commerciales avec les cantons de Vaud et de Genève.

La Chambre voudra bien se rappeler encore, qu'à la rentrée de la Session de 1851, j'ai représenté le même projet, et que sur l'ordre du jour proposé par l'honorable député Sella, elle a renvoyé la discussion de ce projet de loi à l'époque où l'on discuterait le nouveau tarif douanier.

Il me semble donc naturel qu'aujourd'hui, en vertu de l'ordre du jour adopté par la Chambre, le projet de loi par moi proposé devrait entrer dans l'ordre régulier de la discussion. Pourtant, messieurs, sans l'abandonner, je n'entends pas profiter de la latitude qui m'a été donnée par l'ordre du jour de la Chambre; et je dirai brièvement les motifs pour lesquels je n'y insiste pas aujourd'hui, sans cependant l'abandonner en aucune manière.

La première raison, c'est que ces réformes douanières résument en elles-mêmes une grande partie des espérances que nous avons conçues! En effet, la réforme douanière qui nous est soumise satisfait à une partie des besoins qui ont motivé la présentation de mon projet de loi.

La seconde raison c'est que j'avais vu dans les journaux que la Suisse avait envoyé un ministre plénipotentiaire à Turin pour négocier avec notre Gouvernement un traité de commerce.

En conséquence j'ai lieu de croire que les intérêts bien discutés, soit de la Suisse, soit de la Savoie, pour les pays limitrophes, doivent amener un traité de commerce qui, s'il ne complète pas en entier le système par moi développé, du moins nous en rapprochera beaucoup.

Ces deux raisons me font répéter que, sans le mettre en discussion aujourd'hui, je n'abandonne pas ce projet, parce qu'il me reste l'espérance que, soit l'exécution du tarif actuel, soit la mise en vigueur d'un traité vivement désiré, et pour lequel je crois que des négociations sont déjà entamées, doivent nous amener à l'accomplissement des vœux si souvent exprimés. Ainsi, tout en conservant le bénéfice de l'ordre du jour adopté, j'attends les événements, me réservant toute l'antériorité de vos précédentes décisions; si mon attente venait à être trompée, je reproduirai ma proposition, surtout si le Gouvernement venait à présenter un projet de traité avec la Suisse.

Une troisième raison enfin, et que j'indique, c'est que j'ai la ferme conviction que le Gouvernement et vous même, messieurs, après avoir vu fonctionner le nouveau tarif sur nos provinces limitrophes, secondé du traité suisse, vous serez les premiers à trouver rationnelle l'entière liberté commerciale de ces localités, et à vous débarrasser d'une entrave couteuse sans résultat.

Une vérité, messieurs, quelque vérité qu'elle soit, n'aurait-elle pour ennemi que la nouveauté, prend difficilement son rang dans les croyances; c'est une des misères humaines. Le temps suit son cours et ce qui était passé à l'état douteux devient certitude. Je n'en donnerai pas d'autre exemple que l'aveu consigné dans le proème de la loi ministérielle, constatant ce flux et reflux des théories de l'économie politique entre la protection et le libre échange. Ainsi: de 1816 à 1833, marée montante de la protection; de 1833 à 1848 marée descendante; 1851, profession du libre échange, premier pas dans les réformes. Ainsi viendra totalement avant peu et de soi même, déjà à présent, la solution aux deux tiers de la loi par moi présentée.

Il était donc naturel que dans l'attente du traité suisse et des conséquences signalées, j'aie dû placer en réserve le projet de loi qui m'est personnel: il était cependant non moins naturel que je dusse expliquer mon silence afin qu'on ne le regardât pas comme un oubli!

Je reste ainsi avec les antécédents, j'en poursuis l'œuvre plus lente et non moins sûre avec la loi du Gouvernement et ses principes.

Ceci posé, j'aborderai le système général du projet de loi sur le tarif douanier.

Suivant moi, il y a dans la loi de réforme douanière deux choses à distinguer: la première c'est la réforme du tarif sur les droits d'entrée et de sortie.

La seconde chose à distinguer, c'est l'application, soit la manière de régler les droits d'entrée et de sortie. Telle est, suivant moi, la division rationnelle, simple et générale que l'on doit établir dans l'examen de la loi.

Une partie des observations que j'aurai l'honneur de produire aussi brièvement qu'il m'est possible, paraissent pouvoir trouver plus naturellement leur place dans la discussion spéciale des articles. Aussi je n'entrerai pas en discussion générale sur la première partie de la loi, quant aux droits d'entrée et de sortie; me réservant là dessus pour la discussion spéciale, je parlerai seulement en ce moment de la manière d'appliquer et de percevoir les droits d'entrée et de sortie. Le Gouvernement a établi des systèmes pour la perception des droits, qui sont les rouages de la loi, soit la manière de l'appliquer en matière d'assimilation, de controverse, d'exemption, d'introduction; on trouve souvent répétés ces mots: *et d'ailleurs, conformément aux règlements*, c'est-à-dire que le Gouvernement outre la loi se réserve de faire des appendices; tantôt ce sera le règlement pour les voyageurs, tantôt le règlement pour les controverses, tantôt le règlement pour les expertises.

Messieurs, c'est précisément sur cette question que je désire attirer l'attention de la Chambre. Le mot de *règlement* est extrêmement élastique, et je crois que l'on doit l'appliquer avec beaucoup de réserve. Quand il s'agit d'un règlement qui permet à un Gouvernement de mettre en vigueur une loi de finances, un article de budget voté, je comprends parfaitement qu'il soit tout-à-fait convenable d'avoir un règlement qui dirige l'application des dépenses votées; la latitude donnée au pouvoir exécutif est d'un facile contrôle.

Mais lorsqu'il s'agit de règlements qui au lieu de dépenses, ont trait aux recettes, c'est tout autre chose. Un ministre dépense-t-il en dépense le chiffre donné, ou bien fait-il un règlement qui vicie la destination des fonds, le pouvoir législatif lui retire l'an suivant l'allocation et ainsi s'établit le contrôle.

Mais le ministre exagère-t-il par un règlement la partie d'un principe? Si par cette erreur, ou cet excès de pouvoir il augmente la recette, il obtiendra plus facilement son *bill* d'excuse devant un budget appauvri.

C'est ainsi, par exemple, que lorsque monsieur le ministre de la guerre soutenait pouvoir lui seul organiser l'école militaire (question laissée irrésolue), il s'agissait de l'allocation d'un subside. Supposons que ce soit en effet le droit du pouvoir exécutif, mais ce qui reste à faire à la Chambre, c'est que si le règlement de l'académie militaire n'est pas conforme aux institutions ni aux vues politiques de la Chambre, elle ne votera pas dans le prochain budget les fonds pour l'école militaire.

Ainsi, lorsqu'il s'agit de règlement en matière de dépenses, la Chambre maintient toujours une autorité toute spéciale, une autorité toute législative. Mais lorsqu'il s'agit de règlements de recettes, l'on doit y penser deux fois, avant de concéder, sans contrôle ou sans asseoir des maximes, le droit au Gouvernement de faire des règlements.

Je crois donc pouvoir dire l'expression si fréquemment prononcée par la loi, du mot *règlement*, doit être, jusqu'à un certain point, restreinte.

La raison, d'ailleurs, est visible. En thèse générale et sur une matière pareille, si vous accordez au pouvoir exécutif, c'est-à-dire aux ministres le droit de faire des règlements, aujourd'hui ce sera le ministre à qui fait un règlement, le lendemain son successeur fera un second règlement, le troisième ministre qui leur succède, fera un troisième règlement; ainsi de ministre en ministre, de règlement en règlement, la loi sera complètement dénaturée, et on ne s'y reconnaîtra plus. Vienne, par là-dessus, un changement dans le personnel, c'est le cahos. De là, ces hommes d'administration qui sont devenus indispensables non par leur capacité, mais pour avoir seuls la clé de tous les règlements capricieux des chefs qui ont passé devant leurs yeux. Il faut ajouter qu'ordinairement les règlements sont faits par les chefs de division. Bien qu'il soit vrai que cela se fasse sous la responsabilité ministérielle; ce n'est pas une raison pour qu'ils soient plus parfaits. Souvent, messieurs les ministres sont surchargés d'affaires; ils ont plusieurs portefeuilles, il ne peuvent, par conséquent, veiller à tout. Ces règlements sont fréquemment contradictoires, ou s'ils ne sont pas précisément contradictoires, ils sont parfois excessivement exagérés et vicient essentiellement le but qu'on a voulu atteindre. En voulez-vous un exemple? Nous avons dit dans la loi sur l'impôt des maisons que les bâtiments qui servent à l'agriculture, seraient exempts de l'imposition. Eh bien! dans le règlement du Ministère en date du 7 avril 1851, il est dit que l'exemption n'est accordée qu'aux bâtiments des agriculteurs qui cultivent *personnellement* la terre.

Notre but, celui de la Chambre, a été d'exempter tous les bâtiments servant à une production agricole; le règlement restreint l'exemption aux bâtiments des agriculteurs *personnellement* cultivant. Vous saisissez sans doute la différence. Eh bien! ce qui est arrivé là, arrivera ailleurs peut-être, nous sommes tout étonnés de voir, en province, exécuter des lois que nous n'aurions pas votées.

On jette ainsi, à l'aide d'un règlement, un désordre com-

plet dans le système de la loi; le pouvoir de la Chambre s'efface devant la volonté d'un chef de bureau, qui, loin de seconder la marche du système actuel, a vu bien souvent avec peine le développement des nouvelles institutions.

Mais ce n'est pas là le seul inconvénient qui puisse découler de cet abus de règlements; il en dérive une multitude de circulaires qui introduisent dans les affaires une complication inouïe.

Si l'employé supérieur s'est déjà trompé, que sera-ce des rangers inférieurs?

Chacun lit sa circulaire, son règlement, et dans une matière aussi délicate que celle de la douane, on voit, ou l'on risque de voir l'erreur engendrer l'incertitude, l'incertitude, l'arbitraire, et ainsi la meilleure loi devient méconnaissable par les passions auxquelles elle a été en butte.

Cela étant dit, la manière d'appliquer le tarif doit être, suivant moi, non pas un règlement, mais être en quelque sorte complément de la loi elle-même discuté dans cette Chambre, tel, enfin qu'on puisse dire que la réforme douanière est *excellente* non-seulement dans le tarif, mais encore dans son application et dans la manière de faire respecter la loi. J'espère en effet que c'est ainsi que se résumera l'œuvre entreprise.

A cet égard je me demande, quant aux moyens de faire exécuter la loi, comment on arrivera à la faire respecter; ou, en d'autres termes, je me pose deux questions: celui qui violerait le tarif actuellement réformé, de quelle peine serait-il passible? Et le délit, comment serait-il constaté et poursuivi?

**CAVOUE**, *ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio*. En vertu des anciennes lois.

**JACQUIER**. Je m'attendais à la réponse. Eh bien, monsieur le ministre, c'est justement ce qui mérite une continuation de réformes, car la loi fiscale, les pénalités, les poursuites, tout cela n'est plus en harmonie avec la réforme actuelle.

Anciennement les droits, par exemple, d'entrée étaient excessivement élevés, en sorte que la contrebande portait un préjudice énorme au trésor, et il fallait la frapper d'une peine proportionnée au préjudice. Aujourd'hui que ce préjudice du trésor a diminué de moitié, il est rationnel que la pénalité cesse de moitié également. (*Rumori*)

Messieurs, mon discours n'est pas écrit, je n'ai pas trop l'habitude de parler en public avec des discours tout faits; des murmures ne résolvent rien et embrouillent la mémoire de l'orateur; s'ils continuent, ils m'empêcheront de continuer, je garderai le silence. (*No! no! Parli! parli!*)

Je reviens. Voudriez-vous, par exemple, me contester qu'en matière pénale la peine est proportionnelle au délit ou au crime? Ci ce n'était le principe suivi dans les lois et surtout les fiscales, le bon sens l'indiquerait ainsi. Voyez plutôt la série des pénalités infligées; parmi ces peines il y avait la saisie, l'amende, la prison et souvent même les travaux forcés. Vous avez entendu parler du cas de quadritte, ce raffinement du régime protecteur. C'était trois contrebandiers marchant avec ou sans bâtons. Ils suffisaient que trois contrebandiers, portant l'un une tabatière remplie de tabac de contrebande, l'autre une pièce d'étoffe, et le troisième un morceau de sucre non-douané, fussent surpris marchant côté à côté, armés de bâtons, pour encourir la peine des travaux forcés. Je vous demande, au nom de Dieu, si avec la législation que nous avons, on pourrait infliger des peines si graves pour des faits si simples et une infraction dont les conséquences feraient perdre au trésor 35 à 40 centimes!

Enfin, on nous a dit qu'un des grands avantages que produirait la réforme du tarif douanier consisterait en ce que la contrebande serait détruite.

Je me suis, comme bien d'autres, laissé entraîner par cet argument et j'y crois. La contrebande sera sans aliments, alors doivent cesser les mesures destinées à la poursuivre, et ces mesures, messieurs, sont-elles tolérables devant le Statut?

Le Statut dit: le domicile est inviolable!...

La liberté individuelle est garantie.

Or je demande si en présence du Statut nous pouvons continuer à permettre à un douanier ces visites réitérées du domicile qui la plupart du temps sont des vexations. Je vous demande, messieurs, quelle garantie reste à la liberté individuelle lorsqu'un douanier peut, à chaque instant, vous commander en maître en vous faisant descendre de voiture, en vous fouillant minutieusement et brutalement, en vous prenant même au collet si bon lui semble? En présence de ces barbaries quotidiennes qui, il y a quelques années plus encore qu'aujourd'hui, n'épargnaient ni à la vieillesse, ni à la candeur du jeune-âge des investigations que la pudeur repoussait, pouvez-vous bien dire que la liberté individuelle est garantie?

Ainsi, puisqu'on nous assure, et je le crois, que, devant les réformes qui nous ont été présentées, la contrebande disparaîtra, il faut nécessairement aviser aux moyens de faire disparaître aussi le droit à la partie fiscale, de faire ce qui serait d'autant plus intolérable, que ce serait sans nécessité.

Enfin, je demande en troisième lieu: continuerez-vous à tolérer le système de la dénonciation occulte?

Ah! messieurs, ériger en loi qu'on peut, pour un vil intérêt, vendre son voisin, c'est afficher l'immoralité et la rendre légale.

Bien fatale fu cette pensée!

Toute protectionniste qu'elle soit, la France n'a rien fait de pareil!

La procédure aujourd'hui doit être publique; donc l'accusateur doit être vu.

Ces considérations générales posées, je crois, ou du moins j'espère que monsieur le ministre comprendra la nécessité je ne dis pas immédiatement, mais la nécessité généralement sentie de compléter, non pas par des règlements, mais par des lois spéciales, l'exécution de la loi actuelle.

Je n'insisterai pas davantage sur ces réflexions, mais je déclare d'avance que lorsqu'il s'agira de la discussion spéciale sur le premier chapitre de la loi en ce qui concerne les droits de sortie, je me réserve de faire alors des observations en thèse générale, avant d'entrer dans la spécialité de la loi sur les droits de sortie. Si la Chambre me le refusait, je m'abstenrais dès à présent sur cette matière.

Cependant je crois qu'il n'y a pas d'inconvénient qu'avant d'entrer dans la discussion de l'article des droits de sortie, on ne puisse signaler, en thèse générale, quelques faits généraux sur ces droits. Sous cette réserve, je m'abstiens d'aller plus loin dans la discussion générale.

**PRESIDENTE.** Consulto la Camera se intenda chiudere la discussione generale.

**QUAGLIA.** Io desidero esprimere un mio concetto non nel merito della legge, ma solo sul modo di classificazione delle materie delle tariffe.

Il Ministero ha creduto poter comprendere tutte le materie soggette alle dogane in 19 categorie, formando tanti conti di tutte queste materie. Teoricamente pare più ragionevole

di comprendere tutte le materie che sono analoghe, in un solo articolo, ma in pratica si trova che veramente non si adempie allo scopo, perchè è più difficile trovare un oggetto colpito da questa tariffa. Io quindi credo che sarebbe molto più comodo se questa tariffa fosse esposta in ordine alfabetico: quindi proporrei che senza interrompere la discussione, quest'ordine fosse adottato dalla Commissione e dal Ministero.

**CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio.** Io risponderò brevemente ai due onorevoli oratori che presero la parola nella discussione generale.

Il primo di essi, l'onorevole deputato Jacquier, dichiarandosi favorevole all'attuale progetto di legge, non gli ha trovato altra pecca fuorchè quella di non essere abbastanza esteso, cioè di non aver abbracciato, oltre la riforma della tariffa, anche la riforma della legislazione penale. Mi pare che il signor Jacquier abbia detto che la legislazione penale che si riferisce ai delitti contro le leggi doganali avesse pure ad essere riformata.

Io non voglio seguire l'onorevole signor Jacquier in questa discussione per un semplicissimo motivo, cioè, perchè la credo inopportuna.

Senza farmi l'apologista dell'attuale legislazione, senza negare che forse essa richiede qualche modificazione, io non avrò difficoltà a persuadere la Camera che se si avesse voluto procedere in questa Sessione alla riforma della legislazione penale e alla riforma della tariffa, probabilmente non si sarebbe ottenuto nè l'una nè l'altra.

A me pare che sono due argomenti assolutamente distinti, ed anzi io ravviso che l'osservazione che faceva l'onorevole deputato Jacquier, che, cioè le modificazioni operate nella tariffa dovevano di necessità condurre a modificazioni nelle leggi penali, conduce ad una conclusione assolutamente contraria, poichè quanto sono minori i dazi, tanto meno è urgente il bisogno della riforma della legislazione penale, in quanto che l'incentivo a violare la legge essendo minore, meno frequenti saranno le occasioni di applicare le disposizioni.

Questo mi sembra che sia stato il concetto del signor Jacquier; se però non ho inteso bene, allora rettifico le mie parole.

Siccome poi egli si è riservato di esaminare le disposizioni relative ai diritti d'uscita, io pure mi riserverò di rispondere alle future sue osservazioni.

In quanto all'osservazione dell'onorevole generale Quaglia, è verissimo che riesce più difficile il trovare i vari articoli nell'attuale tariffa disposti e divisi in categorie, che se fossero stati disposti secondo l'ordine alfabetico. Secondo l'attuale disposizione, la discussione riesce però molto più semplice, poichè ove si dovessero discutere tutti gli articoli della tariffa disposti secondo l'ordine alfabetico, non vi sarebbe tra di loro nesso logico, il che incaglierebbe molto la discussione, dovendo a ciascun articolo rapportarsi a tutti gli articoli relativi, diffusi nel complesso della tariffa.

Il deputato Quaglia ha poi ragione trattandosi dell'applicazione della legge; ma in quel caso le persone incaricate dell'esecuzione della medesima, dovranno avere sotto gli occhi una edizione della tariffa e di tutti gli articoli relativi, disposti in ordine alfabetico. A quest'uopo l'amministrazione delle dogane, nell'ipotesi d'un voto favorevole, ha già dati gli ordini per la compilazione d'un così detto repertorio, il quale, come nell'antico sistema di tariffa, sarà disposto in ordine alfabetico, e formerà il manuale di tutti gli impiegati delle dogane.

Io credo quindi che il voto dell'onorevole deputato Quaglia si troverà soddisfatto dalla compilazione di questo manuale.

**JACQUIER.** Monsieur le ministre paraît ne m'avoir pas bien entendu. Cependant c'est à lui comme à toute la Chambre que je me suis adressé. Je crois avoir dit que la réforme douanière actuelle est avantageuse.

J'ai dit ensuite que le Gouvernement se réserve dans plus d'un article de faire des règlements spéciaux pour l'application de la loi, et j'ai ajouté qu'en fait de règlements, il fallait aller avec précaution, car je suis d'avis que ces règlements ne doivent pas être faits simplement par le Ministère, mais qu'ils doivent encore être soumis à la sanction du Parlement, dans une matière si délicate où le droit du citoyen est aux prises avec celui du pouvoir exécutif, où la propriété individuelle est taxée par l'impôt fiscal et souvent mal arbitré d'une expertise sans contrôle.

J'ai dit ensuite que pour appliquer la réforme douanière il était absolument nécessaire de changer le Code de procédure et le système de peine dans les contreventions. J'ai dit que le règlement devait être plutôt le complément de la réforme, qu'un règlement proprement dit. Je n'ai pas demandé que ce complément de réforme dût se faire immédiatement, j'ai dit qu'il était nécessaire qu'il fût l'objet d'une discussion dans le sein du Parlement, au moins pour les matières principales. En résumé je donnerai mon vote favorable à la loi, je la soutiendrai même. J'espère le complément de la réforme, et si j'ai exprimé ce vœu sous la forme d'une critique, c'est que je désirerais pénétrer la Chambre de la nécessité de continuer. Monsieur le ministre lui-même, malgré l'interprétation donnée à mon discours, a convenuto, ce me semble, de la vérité de quelques unes de mes assertions. J'espère donc dans la promesse de monsieur le ministre de présenter au Parlement les variations qui sont encore jugées nécessaires.

**PRESIDENTE.** Consulto la Camera se intenda di chiudere la discussione generale.

(La Camera deliberando affermativamente, la discussione generale è chiusa.)

Ora consulto la Camera sopra il metodo di discussione da me proposto, cioè, prima la tariffa per categorie, poi le disposizioni intorno alla tariffa dell'entrata, quindi le disposizioni preliminari, e finalmente gli articoli di legge.

Pongo ai voti quest'ordine di discussione.

(È approvato.)

Categoria 1, *Acque, bevande ed olii.*

Alla categoria prima la Commissione non propone altra variazione, fuorchè dopo l'articolo *Olio d'olivo*, l'aggiunta dell'Olio di sesamo con la tariffa di lire 15 per ogni 100 chilogramma.

**CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio.** Ben inteso che non si parli che sulla modificazione portata dalla Commissione.

**PRESIDENTE.** Salvo che alcuno ne avesse da proporre altre.

**CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio.** Al dazio di lire 5 per l'olio di sesamo, la Commissione propone di sostituire quello di lire 15.

Io non posso a meno di riconoscere eccessivo questo aumento, poichè l'olio di sesamo è impiegato in massima parte nelle fabbriche, è consumato, cioè, quasi esclusivamente nella fabbricazione del sapone, e l'uso di quest'olio è aumentato moltissimo in tutte le parti meridionali d'Europa. Nella città di Marsiglia esistono oltre trenta fabbriche d'olio di sesamo, e questo si attribuisce non poco alla proprietà delle grosse fabbriche di sapone in quella città stabilite; già da noi venne

una simile fabbrica stabilita in San Pier d'Arena, e così che non vedrei senza rammarico imporsi a quest'olio un dazio il quale avrebbe per effetto di allontanarlo dalle nostre terre. Io non posso persuadermi che l'olio di sesamo possa porre un gran pregiudizio all'olio d'olivo.

Diffatti, per quanto egli è riguardato come commestibile è vero che l'olio di sesamo può servire all'uso di tavola, non può servire se non quando è fresco, cioè dopo l'immediata sua fabbricazione; ma dopo un mese, e fors'anche prima di quest'olio contrae un sapore ingrato che lo rende inservibile all'uso di condimento, quindi non si può dire che sia, e commestibile, olio commerciabile.

Egli è evidente che un olio che non si può conservare un mese non è commerciabile; perciò la quasi esclusiva destinazione si riduce a quella della fabbricazione del sapone da questo lato è, fino ad un certo punto, una materia preziosa e non dovrebbe essere colpita da un dazio così alto come quello di lire 15.

Io però, tenendo conto dell'interesse della produzione dell'olio d'olivo, non avrei difficoltà ad aumentare il dazio primitivo proposto dal Ministero, quello cioè di lire 5, ma crederei che fosse opportuno l'andare oltre alle lire 10.

Quindi io proporrei che alla proposta della Commissione la quale è di colpire l'olio di sesamo del dazio di lire 15 con tale metrico, si sostituisse il dazio di lire 10.

*Un deputato.* Nella relazione la cifra non è di lire 5, lire 20.

**CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio.** È un errore di stampa: il ministro propose il dazio di lire 5, e fu per errore che nella relazione pose il numero 20. L'antico dazio era di lire 20, il Ministero proponeva di ridurlo a 5, la Commissione invece propose di ridurlo solo a 15; in via di transazione, proporrei che si ridotto a 10, come materia prima.

**FARINA PAOLO.** Io faccio notare che l'olio di sesamo sostituisce facilmente all'olio d'olivo. Se si mette dunque l'olio d'olivo a lire 20, ragion voleva che un olio che può sostituirsi all'uso di quello che paga lire 20, fosse portato anche a lire 15.

Il ministro dice che l'olio di cui si parla è di grande prezzo per le fabbriche.

Io voglio supporre che cotesta circostanza sia vera, ma lora debbono far riflettere che nella stessa tariffa v'è già disposizione, in forza di cui l'olio non servibile che per le fabbriche viene introdotto con una riduzione al quarto del prezzo stabilito, e ciò è determinato nella nota numero due che si trova nel progetto del Ministero.

Ammissa questa massima, ognuno vede che cessa il bisogno di ribassare l'olio di sesamo. Diffatti ciò vuol dire che quando sarà accertato che quest'olio non può servire che per le fabbriche, e che sia col medesimo frammista la quantità di oli di trementina che è accennato a pagina 23, non pagherà lire 15 ma soltanto 5 e 75. Simili considerazioni dimostrano ad evidenza che cesserebbe il motivo per il quale il signor ministro non voleva accettare la cifra portata dalla Commissione, ponendola invece in lire 10.

**AVIGDOR, relatore.** En répondant à l'observation vient d'être faite, je dirai que dans cette discussion il ne faut pas que nous ayons de l'indulgence les uns pour les autres.

Cet article, *Huile de sésame*, avait été oublié dans le projet ministériel.

La Commission a cru qu'elle devait établir une distinction entre la graine, et l'huile que le projet ministériel considérait dans la même catégorie, ou du moins sans distinction.

droit. La Commission avait une grande velléité de faire une réduction plus sensible sur le droit, et ne pas s'arrêter à celui de 15 francs établi. Un de ses membres a pourtant objecté qu'une trop large réduction sur les droits d'entrée de ces huiles produirait un mauvais effet dans les pays oléagineux parce qu'ils supposeraient qu'on donne prise à la concurrence.

Il faut à cet égard observer que l'huile de graine, en général, ne peut que fort difficilement faire concurrence aux huiles fines d'olives. Les huiles d'œillettes sont les seules qualités, quand elles sont faites à froid, qui puissent faire un peu de concurrence aux huiles surfines; mais ces qualités viennent de la Flandre française, de Lille surtout, et quand elles sont faites à chaud elles ne sont plus mangeables. Il est peu probable que des huiles de graines soient dirigées sur notre propre marché, pour faire concurrence à nos huiles d'olives, et je ne pense pas que personne veuille tenter une pareille spéculation.

Ce serait comme si l'on envoyait des glaces en Sibérie. Mais en admettant ces frayeurs, bien déplacées, nous avons maintenu un droit assez élevé pour favoriser nos huiles.

Les pétitions que nous avons prises en considération, et qui m'ont été remises à moi en particulier, demandaient toutes que l'ancien droit fut maintenu. Ceci était trop exiger; monsieur le ministre du commerce, par contre, demande, selon moi, une trop forte réduction. La Commission a cru prendre un chiffre raisonnable en établissant le droit de 15 francs.

Parmi les membres de la Commission, que j'ai pu consulter à l'instant, les uns me disent qu'ils acceptent la proposition de monsieur le ministre; les autres, au contraire, veulent soutenir le premier chiffre de la Commission qui est de 15 francs.

La question posée en ces termes, c'est à la Chambre à trancher ce nœud gordien.

**SULLIS.** Il signor ministro, nell'oppugnare la cifra proposta dalla Commissione, si appoggiava alla considerazione ch'egli temerebbe, ove questa cifra fosse mantenuta, che scapitasse la nuova fabbrica d'olio di sesamo di San Pier d'Arena. Quindi coll'emendamento proposto dal signor ministro si vorrebbe indurre la Camera a favorire questa fabbrica; e per essa quindi s'invoca protezione. Ma io faccio osservare al signor ministro ed alla Camera, che giacchè parliamo di favore, si deve primieramente e preferibilmente il medesimo fare ai naturali prodotti del nostro paese, anzichè ad una fabbrica che è appena nascente, e la quale, perchè prosperi, dee nuocere ai primi. Che diffatti se non viene accettata la cifra delle lire 15 ne venga danno ai prodotti naturali oleiferi del nostro paese, basterà in prova dire che gli olii specialmente della Sardegna nella maggior parte servono alla fabbricazione e non già agli usi di tavola. A Sassari, per esempio, che è la regione più fruttifera d'olii che sia nella Sardegna, egli è da poco tempo che si è migliorato il metodo della fabbricazione dell'olio; ma questo miglioramento del metodo non è molto esteso, poichè, anche attualmente, la maggior parte di questi olii non sono mangiabili, ma sono invece destinati alle fabbriche.

La Camera ben vede che abbiamo da una parte questa fabbrica di olio di sesamo a San Pier d'Arena, dall'altra parte abbiamo tanti prodotti oleiferi dello Stato tutto, i quali verrebbero ad essere soffocati, atteso l'uso a cui sono destinati gli olii di sesamo. Quindi, giacchè discutiamo ora di favore, domando io se questo favore non sia piuttosto da accordarsi ai naturali prodotti del paese, anzichè ad una fabbrica, la

quale io credo più fittizia che altro, poichè, come ognuno vede, l'introdurre una fabbrica d'olio di sesamo nella Liguria, dove molti olii d'olivo sono, non può essere un gran mezzo d'industria oleifera, siccome può considerarsi in Francia, ove per la poca quantità dell'olivo, il sesamo ebbe grande influenza.

Per questi motivi io sostengo la proposta della Commissione.

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Bonavera.

**BONAVERA.** L'accettazione della riduzione che fu proposta nel progetto del Ministero, relativamente agli olii commestibili, che furono portati da lire 30 alla somma di lire 20, colla riduzione del terzo, fa vedere che i rappresentanti della zona olearia non sono protezionisti, e che si attendono alle riduzioni state proposte, come quelle che tendono ad una maggiore facilità di commercio, ed anche a rendere meno cari i prezzi di questo genere per le classi povere. Però non bisognerebbe portare questa riduzione al punto che gl'interessi delle provincie olearie restassero oltre modo lesi, e questa lesione io la trovo in primo luogo nell'assimilazione che si era fatta nel primo progetto dell'olio di sesamo ad un olio di fabbrica, in cui, cioè, si era considerato quest'olio, il quale serve per uso commestibile, come se dovesse servire semplicemente ad uso di fabbrica; gli si era sostituita una qualità, per così dire, ad un'altra.

Io intendo di rimettere le cose nel loro vero stato; considerare l'olio di sesamo per quello che è, cioè un olio che serve ad uso di tavola. Io posso giustificare questo mio assunto, tanto colla scienza, quanto colle discussioni che sono seguite nel 1845 al Parlamento francese, quanto anche colla stessa tariffa preesistente, e specialmente coi campioni che si trovano diramati presso i negozianti di questa città dai fabbricanti di Marsiglia.

In primo luogo diceva che la scienza qualifica l'olio di sesamo per un olio che serve ad uso di tavola. Abbiamo tutti i dizionari commerciali, i quali, parlando di questi olii, affermano che sono olii dolci, e che possono servire perfettamente per surrogare l'olio d'olivo.

La discussione che ebbe luogo nel 1845 davanti la Camera francese, dimostra che quella nazione, dietro l'introduzione del grano di sesamo ch'erasi fatta nel 1840, si era molto allarmata; vi era una perturbazione generale, e nei dipartimenti del mezzogiorno che coltivano gli oliveti, e in quelli del nord che coltivano la grana di sesamo; dimodochè si numerosi furono i reclami e le petizioni, che il Governo dovette prenderle in considerazione, e proporre una misura per impedire la iattura che veniva a soffrire la produzione dell'olio d'oliva.

L'effetto di questa misura fu che la grana del sesamo, la quale era aggravata soltanto di un halzello di lire 2, venne assoggettata ad un diritto di lire 11; e ciò sempre sul riflesso che l'olio ricavato da questa grana aveva due prerogative: la prima per la qualità dell'olio che serve perfettamente ad uso di tavola; la seconda per la maggior rendita della grana di sesamo.

In secondo luogo, noi abbiamo la nostra tariffa preesistente, la quale, qualificando gli olii, designa l'olio di sesamo come l'olio d'oliva; l'olio di sesamo pagava come l'olio d'oliva. Finalmente esistono dei campioni che sono stati diramati dai fabbricanti di Marsiglia, i quali offrono già a prezzi assai minori l'olio di sesamo, cosa questa che porterebbe naturalmente una grande perturbazione anche nei prezzi degli olii.

Se non si volesse prestar fede a quello che è pure accer-



tato in diverse maniere, si potrebbe anche mettere alla prova facendo il saggio coi mentovati campioni.

Ora dunque, giustificato che l'olio di sesamo fa l'uso stesso dell'olio d'oliva, perchè non si deve equiparare l'uno all'altro? Quando il Ministero ha proposto lire 20 per l'olio d'oliva, e che la Commissione ha proposto lire 15 per quello di sesamo, essa ha proposto un dazio minore di un quarto per quest'ultimo, perchè, come diceva il signor ministro delle finanze, l'olio di sesamo non ha la facoltà di potersi conservare lungo tempo, e questa differenza pare che debba essere riguardata come discreta e sufficiente.

Io non ammetto però che quest'olio di sesamo non abbia la proprietà di conservarsi nei limiti di tempo che veniva divisando il signor ministro. Non dico già che si possa conservare per anni intieri, ma posso accertare che si conserva benissimo per diversi mesi, e può servire anche per uso di tavola.

E qui osserverò alla Camera che, se quest'olio di sesamo ha portato tanti sconcerti nella Francia, paese che non produce nemmeno la metà dell'olio che è necessario per il suo consumo, e che per conseguenza è obbligato a servirsi dei nostri olii, ben maggiore perturbazione arrecherebbe fra noi, qualora venisse introdotto nel nostro Stato, che produce una quantità d'olio al doppio del nostro bisogno, e che perciò deve esportarlo all'estero; esportazione poi che trovasi abbarrata come da un cerchio di ferro, che, nonostante le pulsazioni fatte per certo dal signor ministro, non si è potuto ancora, non che rompere, allentare.

Tutti sanno che il nostro olio di oliva non ha altro esito efficace che nella vicina Francia, perchè presso tutte le altre nazioni colle quali si sono fatti dei trattati di commercio, il suo consumo è quasi nullo.

Ora noi vediamo che in un progetto di legge che abbiamo discusso questa mattina negli uffici, si riconoscono i nostri diritti con questo paragrafo:

« Gli interessi che si crederono meno favoriti in allora furono quelli della Liguria marittima; ma duole al Governo di dover annunziare che anche questa volta tutti i suoi sforzi tornarono vani per ottenere qualche nuova facilitazione sui dritti di navigazione, e su quelli che colpiscono gli olii alla loro introduzione in Francia. »

Il signor ministro ha dunque confessato che in quanto all'esportazione dell'olio non si è potuto ottenere nulla di giovevole.

A fronte di una tale condizione di cose, dovremo noi favorire la concorrenza di un olio, il quale serve utilmente per gli usi domestici, massime nelle circostanze in cui si trovano presentemente le nostre sgraziate provincie, le quali, secondo le apparenze della fioritura, non otterranno forse che il terzo del consueto raccolto, mentre dovranno andare soggetti a nuovi e pesanti balzelli ai quali non ricusano di sottomettersi come tutte le altre provincie dello Stato? Io credo quindi che a questo riguardo la proposta della Commissione di lire 15 invece di lire 20 sia discreta ed accettabile.

Avendo la parola, mi corre l'obbligo di sottomettere alla Camera alcune riflessioni relativamente ad altre riduzioni degli olii che si riscontrano nel progetto della tariffa, e per cui la Commissione non credette di prendere nessun ripiego. Il ribasso degli olii di cui intendo parlare riflette gli olii di fabbrica, i quali, come si vede nel progetto del Ministero alla nota numero 2, vengono smisuratamente sgravati, cioè ridotti da lire 20 (dazio imposto sull'olio d'oliva) a lire 5, purchè sia mescolato un chilogramma di rementina sopra 100 di olio. Questo dazio adunque, che prima era di lire 30, viene

così ad essere ridotto per questi olii ad un puro sesto dell'antecedente tariffa.

Ora, senza domandar favori o privilegi per i nostri olii, io credo di essere moderato, e sopra un giusto terreno, domandandovi l'eguaglianza dei nostri cogli altri prodotti dello Stato e la proporzionalità nella tariffa. Io ho esaminato la tariffa, ed ho riconosciuto che i nostri prodotti agricoli ed industriali godono per essa in generale di una protezione del 15, del 20, e persino del 25 per cento, e a taluno questo diritto non sembra neppure sufficiente. Ora i nostri olii di fabbrica essendo ridotti al sesto di quello che erano, non verrebbero a godere che appena una protezione del sei per cento. Ma, signori, la giustizia vuole che quando si accorda una protezione del 15 o del 20 per cento agli altri prodotti agricoli e industriali, egual protezione si accordi ai nostri olii, e tale che valga a garantirli.

Io notava pure che non si è conservata la proporzionalità; difatti, se noi esaminiamo le tariffe estere, la tariffa francese ad esempio, noi riconosciamo che gli olii di fabbrica, tanto di olivo che di grana, sono fissati alla stessa tassa senza differenza.

Se noi esaminiamo anche le riduzioni che sonosi fatte dal Ministero alla nostra tariffa, noi vediamo che gli olii commestibili sono stati ridotti del terzo, da trenta a venti.

E perchè dunque questo diritto sull'olio di fabbrica è ridotto al sesto, mentre sull'altro è soltanto al terzo? Io qui non vedo più la proporzione che dovrebbe regnare in tutte le cose. E neppure questa proporzione si ravvisa, se si confrontano gli articoli della tariffa fra di loro, perchè se noi guardiamo, per esempio, gli articoli di prima e di seconda qualità (vi può benissimo essere una certa scala, come sui zucchini e su tante altre cose che si riscontreranno sulla tariffa), noi non vediamo che vi sia nessun articolo, il quale, nella prima qualità, sia imposto di lire 30, e che poi nella qualità più bassa sia soltanto gravato di lire cinque. Io trovo che vi è a dirittura una gran sproporzione.

Vi è anche un terzo reclamo, il quale è relativo agli olii di grana.

Gli olii di grana, che nell'antecedente tariffa si trovano stabiliti a 12 lire, sono anche stati ridotti a lire cinque.

Attualmente questi olii di grana non potrebbero fare concorrenza a quelli commestibili, ma il possono alle qualità inferiori che servono per ardere, e di materia prima alle fabbriche.

In questo caso, io non ripeterò quello che ho già detto della proporzione, perchè la proporzione non si sarebbe nemmeno seguita a questo riguardo, perchè, come diceva, gli olii commestibili sono stati ridotti del terzo, quando invece questi olii di grana sarebbero stati ridotti di 7/12; quindi non vi sarebbe proporzione che allora quando gli olii di grana, invece che a 5 lire, come fu proposto, fossero ridotti a lire 8.

Ma qui voglio anche tener conto di quanto è stato posto in campo dal signor ministro, che cioè bisogna favorire l'introduzione degli olii di grana, come quelli che servono di materia prima per la fabbricazione.

A tal riguardo io osserverò che, in punto di olii, non si può fare il paragone tra gli olii e le altre materie che possono servire di materia prima, come sarebbe il lino, il cotone, perchè nell'uso degli olii quando vengono in fabbricazione, tutt'al più si potrà notare una differenza di cinque o sei lire per quintale, come era stato detto nella discussione che ebbe luogo al Parlamento francese. Se un quintale d'olio non porterà per la fabbricazione differenza nella spesa che di cinque o sei lire, invece quale differenza non porterà un chilogramma

di filo, un chilogramma di cotone o di seta lavorata? Si vede che qui non c'è più proporzione, perchè il prezzo crescerebbe immensamente. D'altronde, quand'anche si volesse lasciare un favore a quest'olio come serviente di materia prima, bisognerebbe sempre avere riguardo alla protezione che si accorda ai nostri prodotti.

Or bene, se in tutte le produzioni la protezione deve essere eguale per tutti, io non so vedere verun motivo per cui si abbia a stabilire un privilegio di protezione a favore di certi prodotti a danno degli altri.

Or si potrebbero conciliare questi interessi ove, come io aveva proposto, si fissasse il dazio a lire 8. In tal guisa vi rimarrebbe ancora una conveniente protezione per l'olio di fabbrica che è prodotto nel nostro Stato, di cui una parte si debbe esportare e smerciare all'estero. Si concilierebbe similmente l'interesse delle fabbriche, per le quali vi resterebbe un certo margine, in quanto che l'olio commestibile pagherebbe 20 lire, e quello che serve per uso di fabbrica sarebbe soggetto al dazio di lire 8, cosicchè si lascierebbe sempre una protezione del 12 per cento.

Riassumendo ora quanto ho avuto l'onore di esporre, chiedo che relativamente all'olio di sesamo sia stabilita la tariffa proposta dalla Commissione, e che rispetto agli olii di fabbrica, sia di olivo che di grana, venga fissata la tariffa nella stessa proporzione seguita nella riduzione del dazio sull'olio di oliva, che cioè il diritto sui medesimi sia portato a lire 8.

In tal guisa io penso che siffatta questione verrebbe decisa con giustizia ed equità, e spero che la Camera vorrà accedere alla mia proposta.

**PRESIDENTE.** Il signor Bonavera chiede che si mantenga sull'olio di sesamo la proposta della Commissione, e relativamente agli olii di fabbrica tanto di olivo quanto di grana, il cui dazio è portato a 5 lire, venga stabilito in lire 8.

**MICHELINI.** L'onorevole deputato Sulis avvertiva esservi due interessi opposti, quello, vale a dire, dei produttori degli olii d'olivo, e quello dei consumatori degli olii di sesamo, qualunque essi siano; aggiungeva che di questi due interessi merita maggior favore quell'industria che, per così dire, è naturale ad una gran parte dello Stato, cioè alla Liguria ed alla Sardegna; e conchiudeva doverci maggior protezione, maggior favore all'olio di olivo che all'olio di sesamo.

Ma io credo che egli mal si apponeva, dicendo che qui avvi protezione per l'olio di sesamo: infatti, se le cose fossero abbandonate al loro andamento naturale, non vi sarebbero tariffe di sorta, non vi sarebbero diritti, né sopra l'una, né sopra l'altra merce. Quindi qui non avvi certamente protezione per l'olio di sesamo, ma bensì ed unicamente per l'olio d'olivo.

Perchè vi fosse protezione per l'olio di sesamo bisognerebbe che vi fosse un premio per l'introduzione del medesimo; ma lungi dall'esservi premio, avvi un diritto da pagare; ora domando io, qual sorta di protezione è mai questa? Dunque qui non è questione, come crede il mio onorevole amico, deputato Sulis, di proteggere l'uno piuttosto che l'altro di questi due prodotti, ma unicamente di accordare una protezione più o meno larga all'olio di oliva, il che si fa mettendo un dazio sull'olio di sesamo. Attualmente questa protezione è di venti lire; la Commissione propone che venga ridotta a 15, il Ministero la voleva di 5, ed ora acconsente che sia di 10. Ecco il vero stato della questione. Quanto a me mi accosterei alla primitiva proposta ministeriale.

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Elena.

**MELLANA.** L'aveva chiesta io prima.

**PRESIDENTE.** Perdoni, il signor Elena è iscritto prima di lei.

**ELENA.** Se il signor Mellana desidera parlare io gli cedo la parola.

**MELLANA.** Essendo io fra i partigiani della prima libertà di commercio, dovrei senza esitanza attenermi di preferenza alla proposta del signor ministro che a quella della Commissione; però per una ragione, che verrò esponendo, non posso decidermi se prima non mi sarà dato dall'onorevole ministro uno schiarimento.

Appunto perchè io ho fiducia nel non lontano e pieno trionfo del principio del libero scambio, io non credo che questa sia una tariffa che abbia a durare per lungo tempo: essa non è che un primo passo. Quindi se forse un altr'anno si dovrà ancora fare un altro passo sulla via del progresso, io potrei anche assentire per quest'anno a mantenere questa tariffa elevata su questi olii di sesamo. Il signor ministro ha detto, e la Camera co' suoi voti ha approvato, che si vuol procedere a libertà di commercio colla via dei trattati.

Ora il signor ministro festè ci ha detto, che solamente in Marsiglia vi sono quaranta fabbriche di quest'olio. Conosciamo la pertinacia del Governo di Francia a voler continuare nell'antico protezionismo, conosciamo per prova la sua grettezza nel concederci alcun che pel molto che noi abbiamo fatto.

Non potrebbe egli essere questo, cioè il tenerè elevata questa tariffa, un mezzo efficace per indurre quel Governo a concedere qualche riduzione di tariffa ai nostri olii d'olivo, cosa che fin qui non ha mai voluto concedere?

Ecco quindi la domanda alla quale attendo risposta dal signor ministro: crede esso che questo mezzo possa essere di qualche valore? Se risponde affermativamente, allora per un anno non dissento di tenere ancora elevata questa tariffa: se esso, che più volte ha trattato con quel Governo, mi dichiara essere questo mezzo inutile per condurre quel Governo a concessioni sui nostri olii, allora io voto per la sua proposta, perchè essa si avvicina alla libertà di commercio.

**CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio.** Io debbo entrare in qualche spiegazione.

Dirò primieramente che il punto che noi discutiamo ha un interesse affatto secondario, perchè io credo che d'olio di sesamo non si farà mai gran commercio da noi. Il punto essenziale sarà quello del dazio sui grani oleosi e sui grani di sesamo; su questo punto vi è veramente una questione assai rilevante.

Se insisto perchè il dazio dell'olio di sesamo sia mantenuto al 10, non è tanto per l'influenza che possa avere questa riduzione, quanto perchè pregiudicherebbe la questione del dazio sui grani oleosi che è stato, a mio credere, troppo rialzato dalla Commissione.

Ho detto che a Marsiglia vi era una gran quantità di fabbriche di olio di sesamo; ma non credo che la Francia faccia un gran commercio di esportazione di quest'olio, nè credo sia probabile che la Francia, la quale trae da noi una così grande quantità di olio, sia nel caso di esportare degli olii per venirci a vendere sui nostri mercati; ed io qui credo che i timori espressi dai rappresentanti della zona olearia, siano senza fondamento. In fatti essendo noi ogni anno obbligati a vendere all'estero la massima parte dei nostri prodotti oleiferi, egli è evidente che il prezzo di questi prodotti è regolato dal prezzo corrente dei prodotti esteri.

**BONAVERA.** Domando la parola.

**CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio.** Non vi potrà mai essere differenza tra

il prezzo corrente dell'olio tra Marsiglia e Genova, tranne quella prodotta dalle spese di nolo tra questi due paesi, e da quella poca fluttuazione che regna nelle piazze di commercio. È dunque evidente che per poter vendere i nostri olii a Marsiglia allo stesso prezzo degli esteri, che vengono a farci concorrenza su quel mercato, è forza che i medesimi abbiano un prezzo all'interno da sfidare qualunque concorrenza.

Come può temersi all'interno la concorrenza degli olii di Tunisi, quando è certo che a Marsiglia i nostri olii si vendono in concorrenza coi medesimi, senza verun favore, ben inteso, tenuto conto della qualità?

Come mai dunque i nostri olii che possono sopportare la libera concorrenza a Marsiglia degli olii forestieri, temerebbero sui propri mercati, dove anzi hanno la facilità della vendita diretta, come temerebbero l'olio straniero con un dazio anche minimo? In verità questa è una cosa che io non ho mai potuto concepire. Sarà difetto d'intelligenza, ma non ho mai potuto concepire come una nazione che è obbligata ad esportare la massima parte di un prodotto, possa temere che prodotti simili vengano sui propri mercati interni a fargli concorrenza. L'olio di sesamo, io credo s'impieghi specialmente per la fabbrica del sapone. Ora la fabbricazione del sapone è un'industria propria della Liguria. L'onorevole deputato di Oneglia non negherà che in Oneglia vi sono molte fabbriche di sapone, che nel vicino Porto Maurizio ve ne sono in gran quantità, che è un'industria nascente che si svolge, e che poi arriverà ad una grandissima prosperità, se noi non la inceppiamo con dazi protettori. Se in Sardegna si giungesse a stabilire una fabbrica di soda artificiale, si potrebbero impiegare tutti gli olii di Sassari nella fabbrica del sapone, e si potrebbe avere un commercio molto più ricco e vantaggioso di quello degli olii. Il sapone è una derrata di prima necessità, è una derrata di cui dobbiamo favorire il consumo, perchè è utile all'igiene, e persino alla morale, e pur troppo da noi non si consuma abbastanza. (*ilarità*)

Egli è per questo motivo che il Ministero crede di dover insistere per la riduzione a favore dell'olio di fabbrica, il quale è assolutamente una materia prima.

Nel sistema su cui riposa questa tariffa, la materia prima è colpita da un dazio minore di quello da cui è colpita la materia d'immediata consumazione e la materia fabbricata: per esempio, per la lana si è soppresso il dazio d'entrata. Quantunque vi sia anche un'industria lanifera in Piemonte di qualche rilievo, nondimeno la lana, essendo la materia prima delle fabbriche, si è creduto di dover sopprimere il diritto d'entrata. Per lo stesso motivo si è creduto di dover ridurre il dazio sull'olio di fabbrica.

Signori, siamo conseguenti! Abbiamo costretti i fabbricanti di panni a subire la legge della libertà: ora dunque che abbiamo loro applicata questa legge, non torniamo indietro per mantenere a danno loro certe massime protezioniste.

Io adunque mi riassumo. In quanto alla somma dichiaro che per la parte dell'olio la limitazione del dazio è cosa di poco momento; la questione importante verrà quando si tratterà delle grane. In quanto agli olii di fabbrica io prego la Camera di essere conseguente, e dopo di aver fatto subire la legge (legge providentissima) della libertà ai fabbricanti per mezzo dei trattati, se non si applicasse loro la massima adottata, si commetterebbe una grave ingiustizia, ed in questo caso il nostro collega Sella avrebbe ragione di dire che la Camera sarebbe inconsequente a se stessa.

**ELENA.** Io credo che non vi sia grande importanza nel sottoporre gli olii di sesamo ad una tassa più o meno elevata,

in quanto alla concorrenza che possono fare cogli olii da bocca, perchè dal momento che non sono più freschi, concorrenza non possono più farne; tutto dipenderà dalla tassa che si metterà sulla grana, perchè con questa si fa l'olio, ed è l'olio fresco che può fare qualche concorrenza; in quanto a me poi mi dichiaro incompetente a portare un giudizio.

Debbo però far osservare che tanto nella relazione della Commissione, quanto nel progetto del Ministero, siano incorsi alcuni errori, che io credo opportuno d'indicare.

Nel progetto del Ministero per l'entrata, quest'olio secondo la tariffa vigente sarebbe tassato a lire 12, e proposto a lire 5, ma invece il diritto vigente è di lire 30, perchè paga come l'olio d'oliva al quale è assimilato.

La grana, secondo la tariffa del 1830, dovrebbe pagare come grana medicinale, cioè lire 20. Questa era una vera proibizione, per cui il ministro che teneva il portafoglio delle finanze prima del signor conte di Cavour si autorizzò a portare questo diritto a lire 2, dietro i reclami della Camera di commercio di Genova, e dell'industria che ne abbisognava, assimilando questa grana alle oleaginose.

Si ritenga adunque che attualmente la grana di sesamo paga 2 lire d'entrata, mentre l'olio ne paga 30; quest'olio però non viene più di Marsiglia, ma sibbene si fabbrica nello Stato.

Ne esiste una fabbrica in San Pier d'Arena, ed altre hanno già in vista di andarvisi a stabilire; perciò io non credo che vi sia molto male a mettere questo diritto a 15, o anche a 20, perchè l'olio lo fabbricheremo nel paese purchè non vi sia un diritto proibitivo sulla grana, e noi avremo il profitto della fabbricazione.

In quanto agli olii ordinari, io credo che la nostra riviera non abbia a temere la concorrenza, mentre forse può all'estero temerla per gli olii fini.

Riguardo a quanto diceva poco fa il signor Farina, che l'olio di sesamo avrebbe un ribasso stante la nota ivi stampata la quale dice, che l'olio che verrebbe dichiarato non servibile per fabbriche pagherà solo il quarto del diritto stabilito, osserverò che questo serviva allorché l'olio di sesamo era classificato cogli olii di oliva, ma ora che l'olio di sesamo è in un articolo a parte, questa clausola non vi è più applicabile, ma è solo applicabile a quello di oliva.

**FARINA PAOLO.** Dopo avere stabilito in massima che l'olio di sesamo può surrogare l'uso dell'olio di oliva, io non capisco perchè si debba imporre l'uno cinque, e l'altro venti; io poi non son giunto a capire come si dica, che tutta la proporzione si deve dedurre dalle grane, io dico che si deve anche dedurre dall'uso della materia; che se attualmente il dazio delle grane non sta in proporzione con quello dell'olio che rendono, si cangi il dazio delle grane, ma non si deve togliere il pareggiamento di due oggetti che servono ad usi identici, come sono l'olio di sesamo e quello di oliva. Per conseguenza dacchè l'olio di oliva si mantiene a 20 lire, io credo giusto, ragionevole e consentaneo a tutti i principii di parificazione che quello di sesamo si porti a lire 15; in quanto che supplirà l'uso dell'olio di oliva mangiabile, e conseguentemente deve essere proporzionalmente imposto.

Vengo ora alla questione che hanno posto il signor ministro ed il deputato Elena.

La Liguria, si dice, non deve temere la concorrenza degli olii esteri, perchè siccome essa ne trasporta negli altri paesi, quindi non deve temere la concorrenza in casa propria.

Ma qui io sono di un parere tutt'affatto opposto a quello del deputato Elena. Noi non possiamo facilmente temere in casa nostra nè presso ai mercati stranieri la concorrenza degli olii

fini, perchè degli olii fini se ne fabbricano in assai ristretta quantità in tutti i paesi del mondo; ma in quanto agli olii di bassa qualità noi possiamo temerla moltissimo in casa nostra, ed in Francia, ed altrove. Ciò è tanto vero, che il consumo dei nostri olii ordinari in Francia, dacchè si è introdotto l'olio di sesamo, è diminuito immensamente; questo prova che realmente la concorrenza ci ha privato in parte di quello smercio.

Si dice di più: non si deve proteggere l'agricoltura a carico delle manifatture; questa è cosa giustissima, ma noti bene la Camera che il deputato Bonavera non domanda una protezione eccedente quella che si accorda ancora adesso alle manifatture; attualmente hanno tutte una protezione che si estende almeno al 15 per 0/0, ed alcune l'hanno di 20, alcune di 25; ma se sull'olio di sesamo, al quale io credo che si debba applicare la nota che si contiene nella pagina 23 del progetto ministeriale, mentre per averla Commissione fatto un articolo per l'olio medesimo senza aver distrutto questa nota, non ne viene che si debba ritenere soppressa la nota medesima, od almeno ciò non toglie che l'espressione non si debba ben chiarire.

Ora, premessa questa circostanza, ne viene che l'olio di sesamo il quale verrebbe ad essere impiegato anche per la fabbricazione, in questo momento verrebbe ad essere imposto semplicemente di lire 3 75 per ogni 100 chilogrammi. Ora guardino un poco, in proporzione del valore a che cosa risponde questo? Questo non risponde nemmeno al 5 per cento, mentre le fabbriche sono protette da una imposta del 15 per cento.

Dunque questa ragione di pareggiamento sta contro tutti quelli che argomentano contro di me, e sta in nostro favore, in favore cioè della proposta Bonavera che trovo molto ragionevole.

**BONAVERA.** In seguito alle giudiziose osservazioni fatte dall'onorevole preopinante signor Farina, io ho poche cose da aggiungere.

Solo risponderò alcune parole all'osservazione fatta dal signor ministro, il quale ci diceva che Marsiglia riceve gli olii, ma non ne manda all'estero.

Io gli farò notare, che non ostante che essa abbia 40 fabbriche di olio di sesamo, queste fabbriche di Marsiglia sono in porto franco, sono cioè in franchigia, e possono spedirci i loro olii senza pagar dazio di sorta; ed è appunto per questo che sono stati mandati dai fabbricanti di Marsiglia dei campioni ai negozianti di Torino con offerta di ribassi da 10 a 12 lire per ogni barile.

Questo dico, spiega perchè noi mandiamo l'olio a Marsiglia, e perchè Marsiglia può mandarci degli olii di sesamo e muoverci concorrenza.

La ragione poi, per cui Marsiglia cerca di mandare all'estero gli olii di sesamo invece di spanderli in Francia, io l'aveva già accennata al signor ministro, ed è che l'olio di sesamo essendo imposto come quello di oliva, non può convenire a quel paese.

Quantunque si fabbrichi a Marsiglia, ivi non si usa se non che mescolandolo coll'olio di oliva per la fabbricazione del sapone; ma nell'interno della Francia non se ne spaccia che una tenue quantità, atteso il dazio fortissimo di cui è gravato. Infatti se si calcola il dazio sull'olio, il decimo di guerra, e la tara che si paga, si scorge che quello ascende in totale a lire 55.

Il signor ministro soggiungeva che in Oneglia e Porto Maurizio vi sono fabbriche di sapone.

È vero che vi esistono in tale città, come anche in Ge-

nova, tali fabbriche; ma noi adoperiamo a quest'uopo gli olii di fabbrica, i quali sono bastevoli non solo per Genova, ma altresì per la riviera di ponente, e per quella di levante.

Oltre di che, è d'uopo osservare che gli olii di oliva che sono inviati a Marsiglia ad oggetto di mescolarlo con l'olio di grana, sono provvisti dalle nostre riviere, e per convincersene basta consultare le statistiche.

Ma si obietto che l'olio di fabbrica debbe servire di materia prima.

Io ho già in certa guisa prevenuta cotesta obbiezione, ed ho già esposto alla Camera alcune osservazioni in proposito.

Si cita l'esenzione della lana e del cotone.

Io farò notare che il cotone è materia prima, perchè lo Stato non ne produce, e bisogna comprarlo all'estero.

Ora, il signor ministro ha fatto benissimo ad esentare questa materia prima, imperocchè non essendovene nell'interno, non può essere caso di concorrenza.

Riguardo alla lana è mestieri di fare una distinzione; bisogna vedere se il nostro Stato produca la lana a sufficienza per i nostri lanifici; io credo di no. La qualità poi della lana è mediocre in Piemonte; e di lane fine siamo affatto sprovvisti. Però io faccio plauso ai fabbricanti del Piemonte per i panni che vanno fabbricando colle lane nostrali, e più ancora con quelle che traggono dall'estero. Egli è dunque necessario facilitare ancora quest'industria, ma non si deve giammai porla a paragone dell'olio. Questo noi siamo obbligati ad esportarlo all'estero, e quando l'estero non lo vuole in certo qual modo ricevere, lo aggrava con dazi proibitivi.

L'entrata degli olii essendoci preclusa per la via di Francia, noi resteremo qui circoscritti in un cerchio di ferro senza poter far fronte ai nostri impegni, il che è tanto più da osservarsi nelle attuali circostanze del nostro paese. Io credo che a questo si debba pensare seriamente.

Io nulla dirò relativamente alla protezione, perchè nulla io credo si possa aggiungere agli argomenti addotti in proposito dall'onorevole deputato Farina. Noi qui non domandiamo protezione. Se il signor ministro vuole accordarci libertà di commercio per tutte le parti, io rinuncio, e rinunciamo tutti, io credo, a questa protezione.

Ma fintanto che saranno protetti e l'interesse agricolo e l'interesse manifatturiero, per eguali ragioni noi dobbiamo godere della stessa protezione.

**ARRENTI** Io non potrei aggiungere alcunchè alle parole dette dall'onorevole preopinante nell'interesse di questo prodotto, solo rammenterò alla Camera essersi già più volte dalla medesima deliberato in occasione di petizioni state presentate da molti comuni interessati relativamente a quanto forma oggetto della presente legge, che prima della sua discussione si sarebbero riferite dalla Commissione delle petizioni tutte queste petizioni medesime, onde poter pronunciare sul merito delle cose detteci con qualche cognizione di causa.

Ora in oggi ho veduto intraprendersi la discussione dell'uno dei capi più importanti di questo progetto di legge senza che delle accennate determinazioni della Camera siasi tenuto alcun conto, e delle molte petizioni summentovate siasene fatta relazione alcuna; ho chiesto il motivo di ciò, e mi fu risposto essere ciò avvenuto, perchè il rapporto non era ancora pronto, non essendosi previsto che in quest'oggi potesse la legge sulla tariffa daziaria venire in discussione; mi si soggiunse però che al cominciare della seduta di domani la relazione di quelle petizioni sarà in pronto, e verrà fatta. Ciò posto, faccio presente alla Camera che l'olio, in sostanza, come genere d'esportazione, è il secondo prodotto

dello Stato; che diffatti i generi che vengono da noi esportati in qualche quantità, e costituiscono pel nostro paese una vera sorgente di ricchezza sono la seta, l'olio ed il riso, non essendo tutte le esportazioni in altri prodotti che cose di pochissimo momento; che fra questi generi l'olio introduce annualmente nello Stato molti milioni, i quali sono poi spesi nelle consumazioni dello Stato; e che dalle sole rade di Porto Maurizio e di Oneglia parte annualmente per l'estero un quantitativo tale di questo liquido che basta a produrre una circolazione di numerario di 15 a 20 milioni. Ora, in materia di tanta importanza, mi parrebbe cosa molto rischiosa il precipitare una decisione, della quale sarebbe poi troppo doloroso il dover pentirsi tardivamente.

Io pregherei conseguentemente la Camera a voler sospen-

dere fino a domani ogni votazione al riguardo della discussione sostenutasi fin qui, onde aver agio di sentire il rapporto delle petizioni che vi si riferiscono. Ciò seguito, si potrà decidere con maggior conoscenza di causa l'insorta gravissima controversia.

*Voci.* Sì! sì! A domani!

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

Seguito della discussione del progetto di legge relativo alla riforma daziaria.

## TORNATA DEL 28 MAGGIO 1851

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

**SOMMARIO.** *Atti diversi — Seguito della discussione del progetto di legge per riforma della tariffa doganale — Relazione su petizioni relative alla medesima — Categoria I, Olio di sesamo — Osservazioni dei deputati Airenti, Elena, Quaglia, Michellini, Angius, Farina Paolo, Avigdor, relatore, e Bonavera — Approvazione della cifra della Commissione, e reiezione della proposizione del deputato Bonavera — Obbiezioni, e proposizioni dei deputati Di Revel, D'Aviernoz e Brunier — Reiezione — Approvazione della categoria I — Categoria II, Dazio sullo zucchero — Parlano i deputati Brunier, Valerio Lorenzo, Farina Paolo e Di Revel, ed il ministro delle finanze — Approvazione della cifra ministeriale — Obbiezioni, e proposizioni del deputato Elena, e risposte del ministro suddetto e del deputato Farina Paolo — Reiezione delle proposizioni Elena, e approvazione di quella della Commissione riflettente lo zucchero.*

La seduta è aperta alle ore 1 e 1/2 pomeridiane.

**BRIGNONE**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

**AIRENTI**, segretario, espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate alla Camera:

5893. Allemandi, ispettore demaniale in aspettativa, e sua moglie Giuseppa Bruno, residenti a Saluzzo, presentano varie osservazioni sulla relazione del progetto di legge per le pensioni degli impiegati civili.

5894. Il comune di Villa Faraldi, provincia di Oneglia, presenta una petizione conforme a quella segnata col numero 5885, relativa al dazio sugli olii.

5895. Vigna Giovanni Maria, giudice di San Giorgio in Canavese, presenta alcune osservazioni relative al progetto di legge sugli stipendi della magistratura nella parte riflettente i giudici di mandamento.

5896. Pia Giuseppe Secondo dimorante in Cagliari, trasmettendo copia di un suo ricorso al Ministero, chiede restituirsi il capitale da lui impiegato per fondare due novennari nella chiesa di santa Teresa, appartenente alla soppressa compagnia di Gesù, o quanto meno che gli si corrisponda, sua vita durante, gli interessi dello stesso capitale, sospesa intanto la celebrazione di quei novenni, e prega la Camera

rimandarsi questa sua petizione al Ministero con ispeciale raccomandazione per l'effetto suindicato.

5897. Gli uscieri addetti al tribunale di prima cognizione di Genova chiedono si provenga onde non siano lesi i loro diritti a tenore degli articoli 491 e 492 del vigente Codice di procedura criminale.

5898. I commessi spedizionieri presso il magistrato di Cassazione sottopongono alla Camera alcune loro osservazioni, tendenti a far sì che venga colla nuova organizzazione giudiziaria fissata la loro sorte su norme più corrispondenti alla qualità di cui sono rivestiti.

### ATTI DIVERSI.

**PRESIDENTE.** La Camera non essendo in numero, si procederà all'appello nominale.

(L'appello è interrotto stante l'arrivo d'un numero sufficiente di deputati.)

La Camera essendo in numero, pongo ai voti l'approvazione del verbale.

(La Camera approva.)